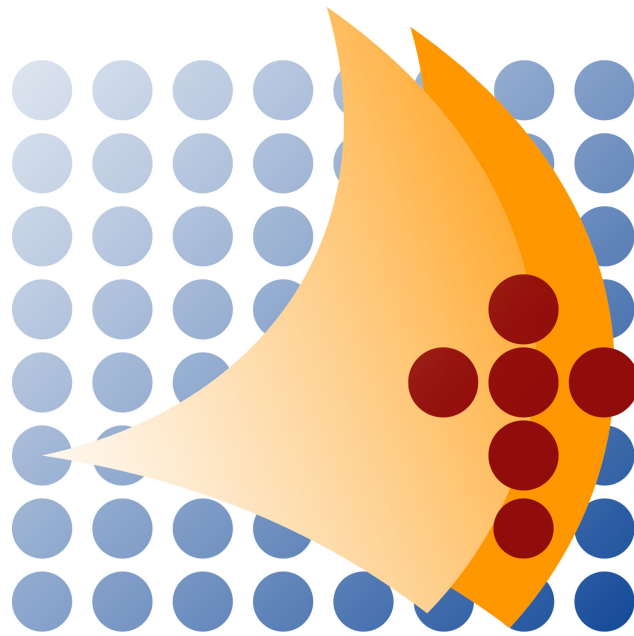


DIOCESI SAVONA-NOLI



**SINODO  
DIOCESANO  
SAVONA-NOLI**

**DOCUMENTI  
PREPARATORI**

**2**

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>pag. 2</b>
<b>PASTORALE DELLA SALUTE</b> Diocesi di Savona-Noli	<b>pag. 3</b>
<b>INCONTRO CONFRONTO SUL SINODO DA PARTE DEL TERZO SETTORE</b> Savona, 24 marzo 2021	<b>pag. 8</b>
<b>UFFICIO PELLEGRINAGGI E PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT</b> Savona, 31 marzo 2021	<b>pag.11</b>
<b>RELAZIONE DELLA COMMISSIONE UFFICIO SCUOLA DIOCESANA</b> Savona, 31 marzo 2021	<b>pag.12</b>
<b>INCONTRO UFFICIO MISSIONI/MIGRANTES CON MONS. CALOGERO MARINO</b> Savona, 30 aprile 2021	<b>pag.14</b>
<b>TAVOLO DI CONFRONTO DELL'UFFICIO PER LA PASTORALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO-GIUSTIZIA E PACE-SALVAGUARDIA DEL CREATO.</b> 19 aprile 2021, in modalità a distanza	<b>pag.18</b>
<b>SINTESI DEI TEMI TRATTI DALLE SCHEDE/RIFLESSIONI IN PREPARAZIONE AL SINODO</b> a cura della segreteria del Sinodo	<b>pag.28</b>

## INTRODUZIONE

Nei desideri iniziali della segreteria sinodale, questo libretto che stai sfogliando avrebbe dovuto presentarsi come un'indagine sociologica, con i crismi della scientificità, sul territorio della diocesi di Savona-Noli in tutti i suoi aspetti.

Sì perché, se la nostra chiesa locale, nel cammino del Sinodo, deve “prendere il largo confidando”, le occorre certamente una buona conoscenza delle caratteristiche del mare da attraversare, per meglio orientare la rotta.

Poi, però, si è cambiata idea. Non perché non si ritenesse più opportuna una ricognizione sociologica, che altre chiese diocesane hanno commissionato a specialisti in preparazione ai loro sinodi. In linea di principio, si era ancora concordi sulla scelta. Ma le difficoltà insorte con lo scoppio della pandemia, insieme ad una riconsiderazione del percorso propedeutico, hanno suggerito alla segreteria un'altra via, che è sembrata più congruente con le finalità del Sinodo: una esplorazione del territorio che avesse un taglio sapienziale e pastorale, mettendo in campo quegli organismi della diocesi che per la loro stessa natura vivono a stretto contatto con “mondi” come la sanità, la scuola, il turismo, il terzo settore, il lavoro e le migrazioni. Questi, infatti, sono i contesti di vita che ci è sembrato fondamentale conoscere più da vicino per offrire ai sinodali gli strumenti adatti per una lettura della realtà.

Sono perciò stati attivati, dai competenti Uffici di Curia, tavoli di confronto che hanno permesso di raccogliere dati, opinioni e riflessioni da parte di persone che operano nei gangli vitali del tessuto civile e sociale. Con certissima pazienza, la segreteria ha raccolto e ordinato quanto è emerso dalle tavole rotonde, nella consapevolezza di poter così offrire ai sinodali un piccolo ma prezioso contributo per “prendere il largo” con una migliore cognizione delle caratteristiche del mare su cui ci troviamo a navigare.

Insieme ai resoconti dei tavoli sugli ambiti di vita, ci è sembrato opportuno includere in questo libretto una schematica sintesi dei temi principali che sono stati suggeriti - in parte nei mesi precedenti la pandemia, in parte durante questa difficile stagione - da quanti hanno risposto alle “cartoline” distribuite sul territorio, da coloro che hanno invece proposto spontanei contributi scritti, e dalle parrocchie, associazioni e movimenti che hanno discusso a partire dal questionario redatto dalla segreteria sinodale e hanno messo sulla carta ciò che hanno maturato al loro interno.

È una traccia molto essenziale (ricordiamo che i contributi sono, nella loro totalità, disponibili presso la segreteria) ma fotografa bene gli argomenti che maggiormente stanno a cuore a quanti vivono una sincera appartenenza alla chiesa e desiderano contribuire alla sua permanente riforma. Siamo certi che molti di questi temi troveranno echi e risonanze nelle assemblee e nei lavori delle commissioni.

Mentre era in preparazione questo libretto, è stata divulgata la notizia secondo cui Papa Francesco ha indetto con una modalità inedita e sorprendente il XVI Sinodo dei vescovi, che sarà inaugurato il 9 e il 10 ottobre prossimi e avrà luogo tanto in Vaticano quanto in ciascuna diocesi. Il percorso per la celebrazione del Sinodo si articolerà in tre fasi, tra l'ottobre del 2021 e l'ottobre del 2023, passando per una fase diocesana e una continentale, che daranno vita a due differenti *Instrumentum Laboris*, fino a quella conclusiva a livello di chiesa universale. Aver anticipato di qualche mese l'inizio della fase diocesana di questo impegnativo cammino che coinvolgerà tutte le chiese locali, è per tutti noi motivo di gioia e di responsabilità.

Buona lettura e buon cammino, insieme.

La segreteria del Sinodo

## PASTORALE DELLA SALUTE

**Cosa può dire l'Ufficio della Pastorale della salute al Sinodo di Savona circa il mondo della sanità? Quali situazioni e quali tematiche meritano particolare attenzione per i lavori sinodali?**

**Mario Peracchio** (operatore sociale): vorrei partire dalla mia esperienza lavorativa: il mondo dei disabili mentali in particolare dei bambini. Nel territorio della nostra Diocesi non ci sono praticamente più bambini o giovani adulti con patologie, che possano essere diagnosticate durante la gestazione mediante amniocentesi. Ciò significa che nella nostra Diocesi è molto diffuso l'aborto terapeutico e che le famiglie sono molto spaventate all'idea di avere al loro interno un disabile, per cui le patologie gravi, che vengono identificate con diagnosi prenatali, comportano lo "scarto".

Il mondo dei disabili vive di grandi solitudini, perché le famiglie faticano a trovare un'adeguata assistenza, ne esiste un sistema socio-assistenziale a sostegno dei ragazzi disabili, ad esempio per l'inserimento scolastico o altro... pertanto i disabili vivono una grande solitudine ed esclusione a scuola, nelle ludoteche, in tutti gli ambiti dove si esprime la socialità. Vivono una sorta di esistenza parallela.

Savona ha un elevato numero di persone con disturbi mentali e sta crescendo il numero di persone con disturbi dell'umore (depressione); molti giovani hanno problemi di anoressia, disturbi di personalità e altre patologie connesse all'uso di droghe.

Attraverso il lavoro con la Comunità di s. Egidio entro in contatto con il mondo degli anziani. È scontato dire che la nostra Diocesi è costituita prevalentemente da anziani: ci sono moltissime persone oltre i 75 anni e anche un discreto numero di centenari. Ci sono molti anziani, ma per loro ci sono poche prospettive di vita, non solo nella società, ma anche nelle parrocchie e nelle realtà ecclesiali. È difficile che quando una persona si indebolisce, riesca a partecipare alle attività proposte e alle attività che svolgeva abitualmente quando era in forze. La prospettiva che rimane per queste persone è il ricovero in Istituto (RP o RSA). In seguito alla pandemia, molte strutture hanno vietato le visite dei parenti, così gli anziani sono morti e continuano a morire nella solitudine, senza familiari e senza amici; addirittura qualcuno muore per solitudine, lasciandosi "andare" senza più mangiare e rinunciando a vivere.

Sarebbe opportuno che ogni struttura di degenza: ospedale, case di riposo (strutture che ospitano il maggior numero di persone), comunità per malati psichiatrici, avesse una presenza cristiana all'interno. Si auspica che le parrocchie, i gruppi, le varie associazioni, possano entrare in queste realtà per incontrare la fragilità. Ciò sarebbe un'esperienza salvifica per la persona che si rende disponibile all'aiuto, ma sarebbe anche di grande beneficio per la struttura che riceve il dono di questa presenza.

**Dott. Marco Botta** (cardiologo s. Paolo): riguardo all'ambito pazienti, mi collego all'esperienza del Covid che non ha fatto altro che far vedere in maniera lampante i reali problemi dei malati all'interno delle strutture: solitudine, scarso rapporto umano con gli operatori sanitari, in quanto il malato è visto più come un utente che una persona che ha bisogno di cura in senso ampio. Il Covid ha evidenziato il problema della presa in carico del paziente in senso globale, perché si sono manifestate tutte le difficoltà organizzative del sistema sanitario: spesso il paziente riceve una cura di qualità in ospedale, ma poi non è adeguatamente accompagnato dalle strutture di medicina territoriale, venendo a mancare la continuità e la globalità della cura.

La pandemia, poi, ha ridotto e complicato il rapporto tra i cosiddetti care giver e il paziente e i suoi familiari (comunicazioni veloci e talvolta date solo per telefono).

Questi problemi, che da tempo affliggono il nostro sistema sanitario, meriterebbero una adeguata riflessione da parte nostra.

Per quanto riguarda gli operatori sanitari, il problema principale è l'estrema burocratizzazione delle procedure di cura. La predominanza di questo aspetto va a discapito del tempo che si può dedicare al paziente in termini di relazione umana: non c'è quasi tempo per un colloquio empatico con il paziente. Questo vale sia per il lavoro in ospedale che per il lavoro negli ambulatori sul territorio; il tempo di una visita è così distinto: 80% per pratiche burocratiche e 20% per la

visita vera e propria e per la relazione con il paziente. Anche il professionista che desidera dare importanza alla relazione è fortemente condizionato dagli impegni burocratici.

Un altro aspetto importante per l'ambito degli operatori sanitari è il supporto umano e psicologico. Sarebbe importante avere una modalità di confronto con qualcuno, una possibilità formativa, che aiuti a rielaborare i vissuti umani ed emotivi nell'esercizio della professione. Anche in questo caso il Covid ha fatto emergere con chiarezza un bisogno che c'era già, o meglio, forse ha reso evidente una mancanza. Forse è qualcosa che dovrebbe essere inserito nei percorsi formativi degli operatori sanitari. Ciò non ha solo valore per l'operatore, ma ha anche una ricaduta sulla qualità della cura (in senso ampio), che si offre al paziente.

**Fr. Giuseppe Maffei** (cappellano ospedale e Hospice): vorrei innanzitutto testimoniare l'esperienza positiva dell'Hospice, dove l'assistenza alla persona è una cura globale, in tutti gli aspetti qualificanti la vita della persona: bisogni assistenziali di base, clinico, psicologico e spirituale, relazione con le persone significative. Questa esperienza positiva mi ha fatto vedere che in altri ambiti c'è una diversa visione dell'uomo nel momento della malattia. C'è una visione piuttosto parcellizzata dell'uomo, che vive la malattia o la fragilità: spesso si cerca di risolvere il problema sanitario come se fosse svincolato da tutto il resto della vita della persona. Manca, poi, una rete che metta in collegamento le diverse realtà, che si prendono cura dei diversi aspetti della vita della persona.

In questo tempo di pandemia è emersa anche la problematicità del rapporto tra medico e paziente. Forse è dovuto anche alla trasformazione del mondo sanitario in un'azienda; ciò ha portato a pensare alla cura come ad una prestazione regolata da un rapporto contrattuale. Ne consegue il rischio che il paziente diventi particolarmente esigente verso chi gli offre il servizio con un atteggiamento di pretesa; contemporaneamente viene meno l'elemento fondamentale del rapporto medico-paziente che consiste nella fiducia. Si fa spazio, quindi, il sospetto che l'operatore sanitario non faccia tutto quanto sia possibile e, pertanto, si avvia da parte sua un atteggiamento di difesa preventiva da eventuali rischi anche legali (medicina difensiva). Sarebbe importante riuscire a recuperare l'aspetto della fiducia: è un tema su cui lavorare molto.

Un aspetto culturale, che riguarda anche l'annuncio di fede, è l'incapacità di stare dentro il tempo della malattia, in particolare quando la prognosi è infausta. C'è questa difficoltà sia da parte del malato con i suoi familiari, sia da parte degli operatori sanitari. Si pone il delicato problema dell'adeguata informazione del paziente: se e come dire la prognosi "fino in fondo" e come accompagnare il paziente e i suoi familiari. L'uomo in quanto creatura deve accettare che prima o poi dovrà attraversare questo tempo. È un problema culturale della negazione della malattia e della morte.

**Dott.ssa Francesca Zucchi** (fisiatra s. Paolo): l'aspetto che trovo più carente nella mia professione è il tempo per fare le cose davvero essenziali. Un po' è legato al fatto che la cura è percepita come una prestazione. Poi, culturalmente si è creato un distacco, l'opposto della vicinanza, che invece è un aspetto fondamentale, non solo nelle relazioni umane, ma anche nel rapporto medico-paziente.

Il distacco è dovuto alla mancanza di tempo e alla burocratizzazione che hanno introdotto la presenza di strumenti utili, ma che distraggono dal rapporto con il paziente; molto tempo è necessariamente impiegato davanti al PC piuttosto che per stare vicino al paziente. L'attenzione dell'operatore sanitario è divisa. Sarebbe importante recuperare la dimensione del tempo per custodire un reale interesse per la persona che sta davanti. C'è anche una certa ritualità da recuperare, così come nella liturgia la ritualità aiuta a custodire i tempi e a mettere al centro la persona, così dovrebbe essere nella dinamica del rapporto tra medico e paziente.

Le terapie alternative hanno questo vantaggio rispetto alla medicina tradizionale: la dimensione del tempo (ad esempio un omeopata che valuta un paziente per la prima volta impiega circa un'ora e mezza!). Il tempo aiuta a comprendere davvero il momento del paziente inteso, non solo dal punto di vista clinico, ma anche relazionale, del contesto in cui vive.

**Marco Romano** (Unitalsi): parlo della mia esperienza venticinquennale nell'associazione, ma anche della mia storia personale dal momento che mio padre era disabile non vedente. Ho la

percezione che la malattia e la disabilità nel nostro territorio non siano esperienze visibili. Non so se non si voglia vedere “la carrozzina” oppure per pudore-rispetto non ci si avvicina. Ho l'impressione che il nostro territorio sia abitato da tante persone malate, che non vediamo, non conosciamo e non riusciamo a raggiungere. Lo spirito dell'Unitalsi è essere braccia per chi non ha mani, gambe per chi non cammina... purtroppo in questi anni anche l'associazione fa fatica ad individuare le persone disabili che hanno bisogno. Il mondo dei malati, disabili e anziani è un territorio sconosciuto anche ai parroci. Passando gli anni, abbiamo la percezione che sempre meno i sacerdoti abbiano conoscenza delle persone malate e sole.

Tra questi invisibili, vorrei ricordare anche gli stranieri più o meno regolari, più o meno integrati. Quando si ammalano, sono persone davvero sole e non sappiamo come poterle aiutare.

Quando si organizza un evento, civile o religioso che sia, non è mai presa in considerazione la presenza del malato, del disabile, dell'anziano...

Sarebbe bello formare nuovi volontari, che siano capaci di incontrare gli ammalati nella quotidianità, aiutando i malati a vivere “normalmente” le cose della vita. Dovremmo sensibilizzare il territorio a questo, non solo per eventi speciali, ma per la quotidianità.

**Luisa e Carlo Galletti** (cappellania ospedale s. Paolo): Volontari da 25 anni nella cappellania dell'ospedale s. Paolo. Nel corso di tutti questi anni la fisionomia dell'ospedale è cambiata molto: è diminuito molto il numero dei posti letto, sono stati accorpati alcuni reparti. Questa pandemia purtroppo ha evidenziato le criticità del nuovo modello di gestione, che si è venuto configurando in questi anni. Il numero dei posti letto è diminuito molto e questo può essere il segno positivo dell'enorme evoluzione che hanno avuto la medicina e la chirurgia, ma ciò dipende anche dal fatto che le scelte politiche hanno sottratto risorse al sistema sanitario. È evidente che questo abbia anche influenzato negativamente il rapporto medico-paziente: il medico non ha più il tempo necessario per stare con il paziente, il ricovero ha una durata più breve e le dimissioni sono più veloci. Questo richiederebbe una assistenza, che continua a domicilio, ma questo non sempre accade, i fondi limitati anche per il servizio domiciliare integrato non consentono di assistere tutti quelli che ne avrebbero bisogno.

Come volontari di AISLA (assistenza malati SLA), a volte constatiamo che il servizio di riabilitazione e la fisioterapia devono fare i conti con la limitatezza delle risorse a disposizione.

Molte persone particolarmente disagiate finiscono per isolarsi; all'inizio della pandemia si sono isolati per paura e questo li ha in qualche modo protetti. Tuttavia il perdurare della pandemia fa sì che queste persone si trovino escluse e con una assistenza non adeguata alle loro necessità.

**Dott.ssa Francesca Calcagno** (medico PS S. Paolo): questa pandemia ha sottolineato tante criticità del sistema sanitario, sia dal punto di vista meramente pratico sia dal punto di vista dell'importanza dei rapporti. La marea di burocrazia toglie tempo alla relazione, all'ascolto del paziente e dei familiari. Le mancanze dei servizi territoriali fanno sì che come un imbuto tutto arrivi in ospedale, dove le risorse sono comunque limitate e questo crea in tanti operatori un senso di impotenza, nervosismo, fatiche che si ripercuotono inevitabilmente nel rapporto operatore paziente. C'è tanta solitudine, tanta difficoltà nel gestire certi pazienti a domicilio e siccome mancano sostegni socio-assistenziali sul territorio, le famiglie alla fine chiedono supporto all'ospedale perché non sanno come gestire la situazione. Credo che sia importante crescere su due aspetti: anzitutto la formazione, il confronto, la crescita relazionale degli operatori sanitari sul tema della cura e del prendersi cura del malato. L'altro aspetto è cercare di conoscere il più possibile la realtà del territorio, facendo un censimento delle situazioni difficili e fragili, in modo che attraverso una rete tra le varie associazioni di volontariato si possano trovare occasioni e strumenti di sostegno alle famiglie.

**Fr. Giuseppe Maffei**: dal punto di vista pastorale è un problema serio il fatto che il malato e la persona fragile siano invisibili. Questo non significa che la persona non sia curata; essa è visibile per il medico, ma non agli occhi della comunità civile e nemmeno della comunità cristiana. Ciò può essere dovuto al fatto che il malato si chiude a vivere in maniera “privata” l'esperienza della propria malattia (responsabilità personale), ma può dipendere anche dal fatto che la comunità è indifferente o ha paura ad entrare in contatto con la malattia, perché questo tocca ambiti difficili.



Ciò riguarda la comunità cristiana nel suo insieme, ma forse anche i pastori faticano ad avere una conoscenza delle persone, che avrebbero bisogno di particolare cura, perché ammalate o morenti.

**Vescovo Gero:** sto completando la visita pastorale e una delle priorità era quella di incontrare i malati nelle loro case. Ero disposto a dedicare un buon tempo per questi incontri. Mi colpisce che, tranne che per alcune parrocchie, abbia incontrato pochi malati. Anche in parrocchie di 4.000-5.000 abitanti ho visitato 4-5 malati. Probabilmente c'è un problema che si sviluppa su un doppio registro: il malato che si auto isola e la comunità cristiana che non è in grado di contattarlo.

**Cosa vorresti che la Chiesa di Savona facesse per il mondo della sanità? Cosa chiedete all'Assemblea sinodale?**

**Marco Romano:** cosa chiedo al Sinodo, alla Chiesa di Savona? Chiederei che l'Unitalsi possa diventare uno strumento della Chiesa, affinché possa essere utilizzato sul territorio per aiutare veramente le persone che hanno bisogno. Chiederei alla Chiesa di essere portatrice di un messaggio di apertura capace di vincere l'autoisolamento, in cui talvolta il malato si rifugia. Bisogna tornare a dare personalità e dignità al malato e al disabile, perché in questo momento storico la persona fragile viene messa ulteriormente da parte e isolata. In particolare, si dovrebbe lavorare per creare una rete a sostegno delle persone fragili e sole, e quelle abbandonate a loro stesse negli istituti.

**Dott. Marco Botta:** chiederei alla Chiesa di Savona un investimento importante per ri-formarci alla relazione. In tutti gli ambiti essenziali della vita, ogni cosa passa attraverso la relazione. Il Covid ci mostra quanto stiamo male, se le relazioni sono interrotte o tenute ad una certa distanza: mancano i contatti, la distanza imposta dalla mascherina... È una grossa scommessa del post-Covid per il sinodo quello di investire nella relazione. Il vescovo ci ripete continuamente questa priorità, sento che vale anche per l'ambito sanitario. Si dovrebbe provare ad investire su questo attraverso tutte le mediazioni possibili, ad esempio il ruolo dei cappellani nell'ospedale. La cura della relazione con gli operatori sanitari ha, poi, una ricaduta anche nel modo di rapportarsi al paziente. Il rischio è quello di limitarlo agli aspetti tecnici e non considerare che l'atto di cura passi attraverso la relazione, la fiducia.

**Mario Peracchio:** il tempo del Covid ci porterebbe spontaneamente al silenzio, atteggiamento tipico di chi attende la fine e un nuovo inizio. In realtà, credo che dovremmo allontanare il silenzio perché tanti malati, disabili, poveri, anziani, attendono con ansia una parola. Noi abbiamo una parola, che è la Parola, credo che molti la stiano attendendo. Dobbiamo interrogarci su come cessare di essere zitti.

Citando un passaggio di "Fratelli tutti", vorrei ricordare che non è il tempo di cercare di far funzionare le cose che ci sono già. Là pandemia ci stimola a fare cose nuove con modalità nuove in strutture nuove, non dobbiamo tutelare allo strenuo l'esistente. Non conta solo ciò che si è fatto fino ad ora.

Il Papa dice che siamo "analfabeti nell'accompagnare i più deboli", questo è vero anche nell'ambiente sanitario. Ciò si ricollega alla necessità di formazione umana degli operatori sanitari.

Si auspica anche una formazione specifica legata alla fragilità, al corpo che invecchia e che non è più efficiente.

Il Sinodo dovrebbe aiutare ad orientarci tutti sulla via del buon samaritano, la cui esperienza rimane il paradigma essenziale del prendersi cura.

Possiamo chiederci anche cosa possono insegnare i sanitari al sinodo? Possono insegnarci quanto sia importante lavorare in equipe; non è facile lavorare insieme nei gruppi di lavoro e nemmeno nella chiesa questo è scontato. Insieme si possono intravedere i sogni (realtà futura possibile e condivisa), distinguendoli dai miraggi (esperienza solitaria e illusoria).

Come curare una società malata che ha voltato le spalle al dolore dell'altro? L'invisibilità del malato è dovuta ad una scelta precisa, per questo è necessaria una conversione: dal voltare le

spalle al guardare con compassione chi vive il dolore, mettendo al centro della Chiesa la persona che vive l'esperienza del dolore.

**Dott.ssa Francesca Zucchi:** il Covid ci ha dato l'opportunità di cambiare tutti insieme il nostro modo di vivere e di lavorare, perché è una esperienza che ha coinvolto davvero tutti. Si dovrebbe incanalare il vissuto positivo di tutti: fare squadra. Nell'emergenza sono uscite capacità di collaborazione e di aiuto reciproco, grande disponibilità, per aumentare la fiducia reciproca. È un modo per dare un senso positivo a ciò che abbiamo vissuto, per evitare che sia accaduto invano, lasciandoci come prima. È il rischio del ritorno alla normalità.

**Fr. Giuseppe Maffei:** tante criticità emerse nella prima parte sono domande implicite al Sinodo. A partire dal Covid abbiamo più chiaro che la malattia e la morte non sono realtà accidentali per qualcuno particolarmente sfortunato, ma sono esperienze normali della vita. Il Sinodo dovrebbe aiutarci a costruire delle comunità, dove la malattia e la morte sono di casa, insieme alle altre esperienze anche belle della vita. Gesù nel Vangelo incontra tutte le esperienze del vivere. Non poche volte Gesù incontra malati e sofferenti ponendoli in una posizione ben precisa rispetto a sé e alla comunità.

**Dott. Marco Botta:** come hanno vissuto questo momento i giovani e i piccoli? Tradizionalmente sono le figure più lontane dal mondo della malattia, salvo che abbiano qualche familiare coinvolto. In questa esperienza, invece, sono stati toccati personalmente anche loro. Quali reazioni hanno avuto? Come hanno vissuto la chiusura? E' stato il segno di una capacità di fidarsi di quanto viene loro detto? Sarebbe interessante scoprire come hanno capito la malattia, come hanno rielaborato tante morti.

**Vescovo Gero:** condivido l'importanza di questa attenzione ai giovani. Un'amica psicologa diceva che le età che hanno vissuto meglio questo periodo, pur con le fatiche e le ferite del caso, sono stati i ragazzi e gli anziani. Il problema siamo noi adulti. I giovani e gli anziani hanno saputo obbedire di più, hanno avuto più sapienza. Noi dell'età di mezzo ossessionati dall'ultima informazione, dall'ultimo programma informativo non abbiamo avuto il distacco sapienziale che altre fasce hanno avuto. Ciò non significa che abbiamo sofferto di meno, anzi forse hanno sofferto di più, perché avevano meno sbocchi di noi adulti. E non hanno avuto l'attenzione da parte degli adulti.

**Mario Peracchio:** questa pandemia mette in discussione anche il rapporto con chi dice di non credere. Quanta fede c'è in chi dedica la propria vita (rischiandola) per la cura degli altri anche se dice di non credere? Quanti malati anche nel dubbio e nella fatica vivono un sentimento di fede. Forse dobbiamo rivedere le nostre categorie di credente e non credente.

Il Sinodo dovrebbe mettere in luce la forza straordinaria della preghiera, in particolare di quella dei malati e degli anziani. La preghiera incessante dei piccoli e dei deboli è l'antidoto al pessimismo, che spesso regna all'interno delle strutture ecclesiali che misteriosamente sono sostenute proprio da questa preghiera incessante.

**Dott.ssa Francesca Calcagno:** chiederei alla Chiesa un'attenzione particolare verso i giovani che se da un lato hanno vissuto questa pandemia con il giusto rispetto (non tutti), dall'altro hanno subito ancora di più, in una società dove le relazioni "vis a vis" sono sempre più rare, la possibilità di vedersi, parlarsi, conoscersi; un supporto per le famiglie perché si ci fermi a riflettere sul vero valore delle piccole cose e delle persone. I tanti morti, la solitudine, l'essere messi davanti ad una malattia che poteva degenerare in pochi giorni, la paura di contagiare un tuo caro sono tutti aspetti che devono far riflettere. La pandemia sottolinea come prima di sé stessi in queste situazioni occorre pensare all'altro, al più fragile e debole.



## INCONTRO CONFRONTO SUL SINODO DA PARTE DEL TERZO SETTORE

Savona, 24 marzo 2021

All'incontro sono stati invitati alcuni testimoni scelti con il consiglio di Berbaldi Marco: ACLI, AUSER, Cooperarci, Progetto Città, AIAS, Libera e Caritas Savona e ovviamente la Fondazione Diocesana Comunità servizi. Sono stati inviati loro alcuni spunti di riflessione/confronto tratti dai documenti di papa Francesco e alcuni semplici domande. Le risposte sono arrivate in modo molto ridotto ma ugualmente ho valutato di mettere per iscritto quanto emerso e di tentare con una piccola condivisione per poter arrivare a qualche persona in più.

**Ecco i testi della Evangelii Gaudium di papa Francesco che sono oggetto di dialogo, in grassetto i punti condivisi.**

**EG 46.** *La chiesa "in uscita" è una chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà.*

**Importanza di incontrare, far rinascere l'idea del buon vicinato e non del servizio prestazionale**

**EG 186.** *Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. (...) rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero «griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te» (dt 15,9).*

**Tutti siamo coinvolti, ognuno nella situazione in cui vive, non il servizio gestito solo da alcuni.**

**EG 215.** *Per la chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (fil 2,5).*

*Ispirata da essa, la chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della chiesa». Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà». Per questo desidero una chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del sensus fidei, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della chiesa. **Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.***

**Necessità di esporsi e dare voce ai poveri e alle loro cause.**

**EG 216.** *Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. Sebbene si possa dire in generale che la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal vangelo, nessuno può sentirsi*

*esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale: «la conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti». **Temo che anche queste parole siano solamente oggetto di qualche commento senza una vera incidenza pratica.** Nonostante ciò, confido nell'apertura e nelle buone disposizioni dei cristiani, e vi chiedo di cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta.*

**Ci si auspica che la chiesa divenga più concreta, che sappia cogliere le situazioni in cui essere incidenti e reali.**

### **Domande per il confronto**

**Secondo voi qual è il ruolo della chiesa di Savona-Noli in riferimento ai poveri? Cosa vi aspettate da essa?**

Le risposte purtroppo non sono molto confortanti riguardo alla chiesa, in questo caso di Savona ma l'idea purtroppo potrebbe essere generalizzabile alla chiesa di oggi. La nostra chiesa mette in difficoltà più che accogliere, si pone forse per difesa dietro lo scudo sicuro di ideali e logiche che si dimostrano per chi si avvicina rigide e a volte superiori. L'impressione della chiesa come uffici diocesani, comunità parrocchiali, e struttura nel suo complesso, risulta spesso orientata a non perdere la propria identità e come risposta ripropone gli stessi schemi e sistemi.

Insomma complessivamente un giudizio piuttosto severo.

L'esperienza riportata sul campo invece, là dove laici e religiosi lavorano sul campo per i poveri, evidenzia che la condivisione avviene, come se ci fosse una chiesa più sommersa, dove scorrono ascolto, incontro, accoglienza. Dal punto di vista dei servizi e delle realtà che operano e sul territorio che si occupano di ultimi, viene messo in evidenza il lavoro che il forum del terzo settore sta conducendo nell'ottica di superare le diverse peculiarità e identità di ognuno e cercare uno stile comune di risposta agli ultimi, creando per come possibile una base comune di idee comuni su cui procedere.

**Quali sono le priorità sulle quali intervenire con un'azione significativa?**

Dopo un anno e oggi ancora in piena pandemia diventa necessario considerare i seguenti cambiamenti e potenziare alcune situazioni che sono andate a consolidarsi e ad aggravarsi:

Povertà economica, situazioni di difficoltà sempre più diffuse.

Ragazzi sulla strada sempre più anagraficamente giovani.

Donne in difficoltà economica, sociale e psicologica.

Comunità, famiglie, giovani e adulti di altre culture e religioni che non siamo ad oggi ancora riusciti ad integrare. Bambini e giovani che sono stati derubati del loro tempo e delle loro occasioni di socializzazione. Ma un aspetto importante che accomuna di fatto tutti gli individui (bambini, ragazzi, adulti) è una povertà non materiale ma di senso che è necessario accogliere e prendere in seria considerazione per il futuro. La necessità di ascolto ma soprattutto di ricerca e di confronto sta diventando fondamentale per costruire una relazione con le persone.

**Quali possibili interazioni per una sensibilizzazione pastorale e politica?**

La chiesa viene invitata ad esporsi, a prendere posizione in alcuni ambiti importanti.

Sembra essere l'unica via proporre alla Diocesi di mostrarsi più coinvolta sui problemi della società locale, sui movimenti di idee che legano i giovani, su ciò che coinvolge le persone e le interpellata in termini di problemi e risorse.

**Cosa vuol dire oggi (quale ruolo per ciascuno di noi) sostenere le persone che non riescono a tenere il passo?**

Bisogna ripartire. Ricostruire il tessuto. Bisogna insegnare a creare legami. Ponti. A riconoscersi

negli altri, a capire il punto di vista del diverso. C'è bisogno di spiritualità, di ridare il senso della vita. Viene riportata l'attenzione sui giovani e sulla grande occasione che rimane aperta attraverso l'insegnamento della religione nelle scuole. Ma i docenti sono da preparare, da integrare in un tessuto diocesano, da coinvolgere e soprattutto da rendere consapevoli della grande opportunità che hanno.

Viene infine fatta una osservazione sulle comunità parrocchiali e sulla situazione attuale della pandemia. I testimoni presenti raccontano la loro esperienza personale. Sembra che con questo ultimo anno le poche persone rimaste a legare le parrocchie si stiano piano piano affievolendo. Potrebbe sembrare la fine forse invece è la possibilità di un cambiamento radicale per buttar via tutto ciò che è scontato, che tutti si aspettano fatto in un certo modo. Questo forse potrebbe essere scopo del sinodo, non cercare di rimettere in piedi ma buttare giù per ricostruire.

**UFFICIO PELLEGRINAGGI E  
PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT**

Savona, 31 marzo 2021

Contributo di riflessione per il Sinodo diocesano

Il tempo della pandemia è un'occasione preziosa per riflettere su cammini di conversione: regolare il nostro tempo personale, in modo da favorire la preghiera ed il discernimento, per individuare energie da "trafficare" nel cammino sinodale. Non è tempo di fare programmazioni che rischiano di dare poco frutto.

L'attenzione recente della commissione diocesana, aiutata dalla condivisione con il Vescovo, si è rivolta in particolare verso gli ambiti di sport, turismo e tempo libero, al fine di comprendere quale ruolo debbano avere nel percorso pastorale attuale dell'Ufficio.

Stabilire relazioni è una prospettiva importante, in una città che sta cambiando, impoverita a causa di tante sofferenze dovute al dramma della pandemia. Troppe volte andiamo veloci, forse presi dal programma da realizzare, non cogliendo le domande negli occhi delle persone.

Sono stati individuati allora alcuni percorsi, utili a favorire l'inserimento di questo specifico impegno pastorale negli orientamenti del Sinodo:

- pellegrini nel territorio, nelle nostre case, con chi è vicino a noi
- comprendere il senso profondo del pellegrinaggio, perché sani ferite: un cammino verso chi?  
Con chi?
  - incontri del Vescovo, in particolare con i turisti; appuntamenti non "istituzionali", ma segno della Chiesa diocesana che accoglie e propone percorsi
  - cogliere le fragilità che prima non pensavamo di vedere
  - "fare pensiero" sulla vita fragile e su "buio e luce" che si incrociano costantemente
  - comprendere i "tempi della pandemia", le sue lacerazioni, la luce che talvolta sembra non tornare
  - approfondendo la collaborazione tra gli Uffici pastorali diocesani, proporre occasioni di vita cristiana, tramite lo sport e la sua pratica (in particolare bambini e ragazzi, allenatori e società sportive, famiglie), le domande di senso che accompagnano il turista, il valore del tempo libero e il peso di un "tempo libero forzato"
- piccoli percorsi, per godere della gioia e delle motivazioni dello stare insieme
- vita all'aperto: nei nostri campi sportivi, nelle nostre comunità parrocchiali, nelle strade che percorrono la Diocesi
  - creare ponti tra la conoscenza del territorio, la sua storia cristiana, la sua umanità
  - un Ufficio aperto, attento alla cura dell'ospitalità e alle domande che ne derivano
  - accogliere chi arriva come turista, proponendo occasioni di incontro con la comunità cristiana e civile
  - collegamento con il livello regionale e nazionale

La commissione diocesana

## **RELAZIONE DELLA COMMISSIONE UFFICIO SCUOLA DIOCESANA**

Savona, 31 marzo 2021

### **Fragilità e ruolo di sostegno psicologico della scuola**

L'ambiente scolastico per molti versi è paragonabile a un ospedale da campo in cui gli insegnanti sono chiamati a fronteggiare emergenze educative e sociali che spesso riguardano la sfera familiare dei ragazzi. In particolare nella scuola secondaria di primo grado i problemi derivanti dal contesto familiare si accentuano e vengono vissuti in maniera amplificata, anche per via della fascia di età. Le famiglie presentano sempre più fragilità e situazioni critiche, la scuola è quindi chiamata a fornire supporto educativo senza sostituirsi alle figure genitoriali. In particolare i ragazzi cercano un confronto all'interno del contesto scuola, rivolgendosi a figure di riferimento quali gli insegnanti, ma anche gli operatori scolastici in generale, che "abitano questa zona di frontiera". Potrebbe perciò essere utile la presenza di uno sportello counselor in tutte le scuole, a disposizione di studenti e insegnanti.

Gli attacchi di panico, le crisi di pianto e l'ansia in generale sono sempre più frequenti fra gli studenti e sono spesso causati da un carico eccessivo di aspettative da parte dei genitori, anche nei primi anni della scuola primaria. Si può anche arrivare all'abbandono della scuola da parte dello studente perché la pressione psicologica diventa ingestibile.

### **Rapporto professore-studente e migrazioni scolastiche**

Negli ultimi anni, la figura del professore e il suo modo di relazionarsi e di insegnare hanno assunto sempre più importanza per lo studente rispetto alla percezione che ha della scuola in sé e della propria esperienza durante il percorso scolastico. Molti insegnanti riescono a instaurare rapporti positivi con i loro alunni, non mancano rispetto e confronto, e forniscono loro testimonianza diretta di valori positivi e non solo esempi passeggeri. Sanno mettersi nei panni dei loro studenti, dimostrano fiducia in loro e vengono stimati dai ragazzi e dalle loro famiglie. Alcuni insegnanti invece si ritrovano a essere stanchi e ad avere problemi con le classi difficili che aumentano sempre di più. Un modo efficace di porre rimedio a queste difficoltà è sicuramente il confronto fra colleghi, soprattutto fra "veterani" e "nuove leve", anche per quanto riguarda questioni amministrative. Un fenomeno sempre più diffuso è quello del trasferimento di un alunno da una scuola all'altra, o semplicemente in un'altra sezione dello stesso istituto. Spesso accade a percorso inoltrato e non solo al primo anno di un ciclo. Le motivazioni alla base di queste continue, e spesso ripetute, "migrazioni" sono molteplici: il rapporto con uno specifico insegnante o con i compagni, la speranza che le proprie difficoltà e i propri limiti spariscono cambiando scuola o la ricerca di un percorso che risulti più adatto a sé.

### **Rendimento, inclusione e partecipazione.**

Il progresso scolastico degli studenti viene spesso sintetizzato nelle valutazioni delle singole prestazioni, lasciando fuori tutti gli altri fattori. Questa visione spesso limitata porta a un continuo abbassamento del livello minimo richiesto per non lasciare indietro nessuno, ma così facendo non vengono aiutati né gli alunni più "bravi" (o capaci), che si ritrovano a non avere più stimoli, né coloro che sono in difficoltà, che si ritroveranno con grandi lacune e con l'incapacità di affrontare i loro limiti. In questo senso anche gli esami di fine scuola secondaria di primo e secondo grado perdono di significato, perché da un lato risultano fini a sé stessi e dall'altro non fanno più la differenza in merito al futuro professionale, tranne per alcuni casi. Gli studenti dimostrano maggiore consapevolezza in merito alle loro difficoltà di apprendimento, che purtroppo non sempre corrispondono a una buona riuscita dell'iter diagnostico e di applicazione di eventuali certificazioni BES e DSA. Inoltre la scuola non fornisce sufficienti strumenti agli alunni disabili per poter progettare adeguatamente il loro futuro al termine del percorso di studi.

Una fatica, spesso ripagata, che caratterizza il ruolo della scuola nella società attuale è quella di essere inclusiva (questa è l'unica caratteristica su cui il nostro sistema scolastico è il più forte d'Europa...in diversi Paesi si fanno classi differenziate e scuole speciali). Molti professori affrontano enormi sfide per riuscire a rendere accoglienti per tutti le loro classi, ascoltando tutte le voci.

I ragazzi necessitano di maggiori spazi di confronto, sia fra di loro sia con figure più adulte, e di riscoprire la partecipazione attiva alla vita scolastica attraverso le assemblee di classe e di istituto. Il sinodo diocesano potrebbe offrire loro un'occasione per partecipare alla vita della chiesa e poter dire la loro

## **Scuola e comunità ecclesiale**

Scuola e comunità ecclesiale condividono la missione di trasmettere ai giovani i valori non negoziabili su cui costruire il loro futuro, rappresentando così gli ultimi baluardi di etica e di educazione nella società attuale. Entrambe le istituzioni necessitano di un continuo cambiamento, ma rimanendo sempre radicate nella tradizione.

La relazione fra scuola e diocesi è spesso dovuta a singole esperienze fra cui la disponibilità di specifici insegnanti di religione a offrire supporto extra agli studenti (in vista degli esami o in sostituzione di un vero sportello counselor) e, fino a qualche anno fa, la valorizzazione da parte degli insegnanti dell'eventuale partecipazione degli alunni alle attività parrocchiali. Di recente si ha invece la nascita di diverse proposte per alternanza scuola-lavoro da parte della diocesi e di realtà ecclesiali, che mirano a un avvicinamento dei ragazzi alla comunità religiosa e ad offrire sempre più servizi anche grazie al loro contributo.

Si riscontra spesso apparente ostilità da parte dei giovani verso la fede cristiana e in particolare la Chiesa, un po' sicuramente per "moda", un po' perché la comunità ecclesiale risulta essere, per loro, incapace di rispondere a determinati dubbi e incoerente o inadeguata su tematiche per loro importanti, fra cui la sessualità e i diritti civili. Allo stesso tempo, sono tante le storie di ragazzi che frequentano realtà parrocchiali sia di gruppo sia di servizio e non ne parlano apertamente nel contesto scolastico per vergogna e per paura di essere derisi.



## INCONTRO UFFICIO MISSIONI/MIGRANTES CON MONS. CALOGERO MARINO

Savona, 30 aprile 2021

**Davide Carnemolla:** In questi ultimi mesi siamo riusciti a fare un po' di formazione nostra ed anche di incontri di conoscenza con varie realtà sia missionarie sia di presenza di comunità straniere sul territorio. Abbiamo incontrato la Comunità Ucraina, dove Alberta è andata un po' di volte, la Comunità indiana, e abbiamo avuto qualche contributo della Comunità Ecuadoriana. Secondo me è bello e credo sia comunque un obiettivo da perseguire, anche per il futuro, continuare a lavorare in questo senso, non pensare di sapere tutto, anzi, in questo caso, secondo me, abbiamo lavorato bene, nel senso che siamo andati a chiedere, siamo andati a sentire, come sta facendo Lei con noi, direttamente dai protagonisti delle Comunità, ma anche interpellando le varie Congregazioni religiose per quanto riguarda le missioni. Quindi penso che il lavoro che abbiamo fatto sia stato un lavoro significativo e prezioso, già di questo sono, come Coordinatore soddisfatto. Poi abbiamo fatto i video che stiamo proiettando di settimana in settimana e che provano ad allargare questi incontri, queste conoscenze che abbiamo avuto noi, a chi le vuol vedere.

**Don Michele Farina:** Nello specifico, anche facendo questo lavoro, abbiamo conosciuto una Comunità Paraguaiana del finalese di cui non sapevamo l'esistenza. Quindi siamo entrati in contatto con loro, anche loro hanno già preparato un video da aggiungere a quelli che abbiamo. Non conoscevamo l'esistenza di una Comunità anche abbastanza significativa in termini di numeri, e quindi un contatto anche da parte nostra e l'idea di poter avere un rapporto, una continuità nel tempo che nasce adesso. A me viene da dire una cosa generale legata a queste due domande. Innanzitutto mi viene da dire che quello che diciamo e quello che chiediamo in realtà coincidono. Nel senso che ciò che chiediamo alla Chiesa di Savona è per noi un primo impegno: imparare uno stile, quello che abbiamo cercato di fare iniziando il nostro percorso insieme come due uffici e che è veramente quello di vivere uno stile sinodale. Di conseguenza direi proprio che dal Sinodo chiediamo anche di saper osare in termini di riorganizzazione, di ristrutturazione dei vari uffici, perché, come abbiamo fatto questo piccolo tentativo di unire i due uffici, a noi pare veramente fondamentale ripensare, rivedere proprio a 360° il discorso degli uffici pastorali. Quindi secondo noi, sarà fondamentale che il Sinodo provi a fare un tentativo di organizzazione dei vari uffici pastorali, se non altro, per grandi ambiti. Comunque, in qualsiasi modo avvenga, è da rivedere completamente la strutturazione dei vari uffici e cercare sempre più, non solo una collaborazione ma una sinodalità che parta anche dalla struttura stessa e poi si esprima nella quotidianità e nella pastorale dei singoli uffici, che non debbano diventare uno, ma di cui certamente va rivista l'organizzazione.

Sempre riferendomi a queste domande, mi viene da dire che, pensando ai migranti ma anche alle missioni, come Diocesi abbiamo un patrimonio, una realtà di valore fatta di persone che sono giunte nel nostro territorio come comunità straniere anche se poi il discorso va ampliato quasi "ad personam" nel senso che ci potrebbero essere stranieri che non fanno parte di una comunità. Certamente la nostra attenzione dovrebbe essere sempre più verso queste singole realtà o addirittura singole persone anche se in qualche modo si fa già come Caritas o Migrantes stessa, e occorre anche leggerle come patrimonio, come valore importante. Allo stesso tempo è importante valorizzare il patrimonio delle missioni perché anche questa è una cosa che possiamo domandare alla diocesi, e che diventa un impegno nostro, nel senso di cercare di coordinarsi, di conoscersi sempre di più, di valorizzare appieno le tante realtà anche missionarie anche se la nostra diocesi non ha una forte tradizione missionaria. Però in realtà dalle Congregazioni alle diverse associazioni, la nostra piccola realtà diocesana presenta un grosso patrimonio, il valore bello di una chiesa missionaria presente comunque in tanti paesi. Abbiamo preparato un po' di materiale, quasi un censimento, di tutte le realtà, delle congregazioni e non solo, legate alle missioni ma anche alle migrazioni e quello che mi viene da dire è: il Sinodo e noi stessi impariamo a valorizzare sempre di più questa realtà che abbiamo ossia di missioni e di comunità straniere.

Scendendo nello specifico, chi ha incontrato queste comunità può anche dire qualcosa che vale la pena condividere.

**Gisella Prando:** è stato un modo anche per conoscere meglio le associazioni, le realtà che si conoscevano già, per approfondire e riallacciare anche alcuni rapporti. È anche un'occasione questo incontro, il fatto di riavvicinare o conoscere le realtà del territorio soprattutto tramite conoscenze... sapere che c'è qualcuno che cerca di riunire; io in particolare ho sentito associazioni come "Savona nel cuore dell'Africa", "Finale for Nepal", e "il collettivo Se", tutte persone che lavorano, si incontrano e ragionano in quella direzione legate soprattutto all'Africa o al centr-Africa e al Nepal.

**Nicolò Cassanello:** io volevo porre alcuni problemi; anzitutto secondo me, è mancato in questo periodo il rapporto tra il nostro gruppo e le vicarie perché, precedentemente ho visto che quando c'è stata una collaborazione tra le Vicarie e ciò che a quei tempi era il gruppo missionario, abbiamo fatto delle belle cose. Ultimamente questo rapporto, secondo me, è mancato per cui sarebbe da chiedere alla Chiesa, soprattutto attraverso le Vicarie che erano un po' il momento di coagulo delle varie parrocchie, di riprendere nuovamente questo dialogo, proprio perché il lavoro che si era svolto precedentemente, secondo me, era stato un buon lavoro. Da riprendere perché credo che attraverso le Vicarie può passare veramente un modo di collaborare nuovo ed estremamente importante. L'altro punto è investire sui giovani, perché io credo che comunque l'esperienza della missione è sempre un'esperienza che, al di là delle parole, ai giovani lascia qualcosa di più; il parlare con i giovani è bello però, è molto più bello quando i giovani fanno un'esperienza. Adesso abbiamo la fortuna di avere don Michele, perché non re-inventiamo la missione per i giovani attraverso don Michele? E prendendo spunto anche da altre realtà, su questo problema, giovani e Missioni, aumentare la nostra attenzione e anche il nostro "programma futuro", perché credo veramente che attraverso i giovani passi un salto di qualità.

**Padre Enrico Redaelli:** mi piace scoprire questa presenza, questa conoscenza, il desiderio di conoscere sul territorio le varie realtà, e credo che questo abbia forse anche aiutato il cammino diocesano, penso all'Avvento, alla proposta di Pasqua, dei vari uffici insieme, in cui, come l'Ufficio Missionario e Migranti avete potuto proporre delle riflessioni, dei video, e quindi uno sforzo, per conoscere e per far conoscere questa bella scoperta di una realtà nuova, del Paraguay, di cui non si sapeva. Credo che sia, nel nostro piccolo, quello che lei come vescovo sta facendo in grande, senza analisi sociologiche, quindi l'importanza di conoscere e di far conoscere, non so se già ci sia o se si potrà fare, a livello diocesano, dei vari Uffici non so, attraverso il sito, la diocesi. Io penso ad una parrocchia, una comunità particolare, oppure a delle realtà missionarie, legate ad istituti religiosi,; sapere che lì posso trovare delle informazioni, delle conoscenze, dove potersi poi magari indirizzare; quindi il conoscere noi e il far conoscere.

**Suor Giuditta Scorza:** mi collego a quello che diceva adesso padre Enrico ma anche prima don Michele, sul discorso dell'apertura. Noi, probabilmente, come congregazioni religiose, siamo un pochino ognuna per conto proprio. Forse anche tra di noi tante volte non si conoscono le realtà degli altri a livello anche missionario, quindi il fatto comunque di aprirci e di far conoscere le nostre varie realtà è importante proprio per un confronto tra noi, è poi come aiuto l'uno con l'altro, perché la Chiesa è una e quindi è giusto che ci sia più disponibilità anche da parte di tutti e apertura, che ci si giochi all'aperto e non al chiuso e ognuno in casa propria. A livello dei migranti, ad esempio io quest'anno avevo chiesto a don Michele se aveva qualche persona che ci poteva indicare e adesso ho un ragazzo che viene a curare il giardino al prolungamento e lo abbiamo accolto nel nostro team lavorativo. Questa è una piccolissima cosa, ma è un lavoro importante, soprattutto per il rapporto che ci si instaura... quando si lascia entrare in casa nostra chi non è connazionale ma straniero.

**Alberta Dagna:** Con Davide siamo andati a conoscere la Comunità Ucraina che è nella parrocchia del Sacro Cuore. Con loro abbiamo fatto, come comunità, alcuni incontri, anche organizzati dall'Ufficio, penso alla Giornata del Migrante e del Rifugiato a Valleggia. Poi ci sono stati degli incontri anche nella sede del Sacro Cuore e questi incontri andrebbero moltiplicati per trovarsi non solo tra la nostra comunità parrocchiale e quella ucraina, ma anche tra le altre comunità che ci sono nel territorio; questa è una cosa che forse sarebbe bene fare. Un limite che è emerso, riguarda i pochi locali

che hanno a disposizione alcune comunità; per esempio so che gli ortodossi chiedevano di poter utilizzare, anche per socializzare tra di loro, i locali della chiesa del Sacro Cuore, ma non erano disponibili; e mi pare che anche il rappresentante della Comunità ecuadoriana abbia parlato della possibilità di avere dei locali per potersi incontrare tra di loro.

**Davide Carnemolla:** A proposito della Comunità ecuadoriana, il rappresentante (Antonio Garcia) era più orientato verso la possibilità di vivere la fede in maniera autentica, cioè poter fare le celebrazioni. Lui è presidente dell'USEI, ed hanno una sede, quindi non è tanto un discorso di luogo per l'incontro, quanto di provare a chiedere alla diocesi un'attenzione maggiore, ed è già stata fatta un'esperienza di Messa in lingua spagnola, qualche anno fa, con Padre Gianfranco dei Cappuccini.

**Nicolò Cassanello:** Padre Gianfranco è tornato, per cui si può riprovare

riprende **Davide Carnemolla:** Non era frequentatissima ma non è detto che con una nuova proposta non possa funzionare. Io ho notato che tante comunità straniere, almeno quelle che conosco, sono molto differenti...abbiamo contatti con la comunità paraguayana, sembra sia abbastanza strutturata, ma dobbiamo ancora avere i dati. La comunità ecuadoriana è ben inserita nella società, ma poco inserita nella Diocesi; la comunità ucraina, quella di Padre Vitaly Tarasenko, al Sacro Cuore, è molto strutturata, si incontra ogni mercoledì e domenica e vive le celebrazioni. Padre Vitaly segue anche le comunità di Chiavari, di Genova e di Savona, il ponente ligure viene poi su Savona e quindi anche vengono da Imperia e la domenica per è era una giornata di incontri, si riuniscono le famiglie. Negli ultimi anni la comunità è cresciuta tantissimo; mi ricordo, dieci anni fa, quando sono arrivato in Migrantes, c'erano tante badanti, poi sono arrivati i giovani, si sono sposati, hanno avuto figli, insomma è una comunità giovane, che sta crescendo. Abbiamo poi avuto contatti con la comunità indiana. Ci sono alcuni nuclei credo, poco inseriti nel tessuto della diocesi direi, questa è la mia impressione. La comunità ucraina è ben strutturata, però si incontrano fra di loro, è giusto così, senza essere inseriti o frequentare le parrocchie. So che loro, per esempio, fanno molte attività: due estati fa, prima della pandemia, ero andato a Varazze ad incontrarli, perché durante l'estate facevano un campo-scuola per i bambini, ben fatto, con i bambini di Chiavari, Genova e Savona. Si erano incontrati presso l'Oratorio di Don Bosco ed avevano fatto lì una settimana di catechismo, di giochi, di attività. Durante la pandemia hanno fatto tante attività on-line; è una comunità ricca di iniziative, di proposte, di attenzione alla vita di fede dei bambini. Io rimango sempre abbastanza sorpreso, penso sempre alla fatica delle nostre realtà. Però è diversa da quella sudamericana in generale, che forse è un po' più inserita nella vita sociale, ma meno nella vita parrocchiale.

continua **Alberta Dagna:** Abbiamo avuto un incontro con Padre Vitaly Trasenko e Maria Volchak. Poi c'è stato l'incontro con il Rettore, don Lupino, sulla Comunità e con una collaboratrice del sacerdote, Bruna, che conosciamo tutti e che da tanti anni gestisce la parte amministrativa e che mi aveva fatto appunto il discorso di potersi incontrare.

NICO: Vorrei aggiungere a quanto già detto, una domanda: perché il Sinodo non organizza una giornata nella quale, appunto, interloquire con queste persone direttamente, senza il passaggio attraverso il nostro ufficio. Potrebbe essere una giornata in cui il Sinodo sente queste persone che, come dicevi tu, sono inserite nella società però non ancora inserite nella Diocesi, proprio per far sì che questa distanza venga ridotta. È un'idea che lanciò perché potrebbe essere un'occasione.

**Davide Carnemolla:** non so come sarà strutturato il Sinodo, ne parlavamo prima con don Michele, ma credo che ci saranno delle commissioni che potranno fare degli inviti e conoscere queste realtà che sono presenti nella nostra diocesi.

**Don Michele Farina:** io credo che il punto centrale, in ogni ambito e in tutte le direzioni, sia curare le nostre relazioni, quindi certamente la cura con queste comunità che sono così diverse ma così vicine, e nello stesso tempo la cura nei confronti di chi vive la missione e di chi ha avuto un'esperienza missionaria e può condividere un cammino anche diverso dal nostro, mache diventa una ricchezza. Al di là delle strutture che come dicevo anche prima in riferimento agli uffici pastorali, potranno

essere riviste, alla fine rimane che l'impegno del nostro ufficio, come impegno della nostra diocesi, come impegno del Sinodo e imparare a fare rete sempre meglio partendo dalla cura delle relazioni. Quello è il cuore di ogni azione pastorale, di ogni obiettivo anche legato al Sinodo, quindi va bene organizzare eventi o incontri, però impegnandoci a curare la relazione, con una persona o con più persone. Posso anche decidere di partecipare al Sacro Cuore ad una celebrazione della comunità ucraina, partecipare ad un loro incontro, presentarmi e sulla base di questo possono partire iniziative o eventi. Quello che abbiamo imparato dalla missione, dove le strutture sono minori, dove si parte dalle persone, da una vita più semplice, da cose più essenziali, è che ci sono enormi problemi e allo stesso tempo tante stupidaggini come le abbiamo noi, ma soprattutto c'è uno stile di vita ed una cura delle relazioni che parte dalla persona, uno stile che ci fa muovere verso l'accoglienza; tema fondamentale per il nostro ufficio, per il Sinodo, per la nostra Chiesa. Il tema dell'accoglienza, non solo quella concreta nel gesto dell'accogliere una persona, si traduce anche nel denunciare, nel dire una parola quando accadono cose dolorose, pesantissime, sia a livello missionario che di migrazioni, riuscire come ufficio o come diocesi a dire qualcosa quando accadono sarebbe importante. Le migrazioni ci spronano a imparare il valore dell'accoglienza, nonostante ci siano già tante belle realtà, testimonianze che conosciamo poco, che vanno valorizzate, perché ci animino a fare sempre meglio.

Pensavo, prima, quando si parlava delle varie celebrazioni e dei vari riti, che certamente vanno valorizzati, vissuti ognuno nella propria realtà. Però la preghiera può essere un tema di condivisione, di comunione, può essere vissuta insieme in alcuni momenti dell'anno, in alcuni momenti specifici. Imparare a pregare insieme forse potrebbe essere un altro cammino bello che dobbiamo imparare a fare, intanto come comunità parrocchiali, come diocesi, ma anche come momento ecumenico. Pregare insieme può essere un punto di partenza nella cura delle relazioni, vivendo la propria fede nella propria specificità ma anche pregando insieme l'unico Signore.

**Nicolò Cassanello:** Se posso fare ancora una domanda: quest'anno doveva esserci la Marcia nazionale della Pace. Visto che sarà riproposta su questo dovremmo, secondo me, impegnarci anche proprio come ufficio, per dare un significato profondo al problema della Pace. È un'occasione unica.

**TAVOLO DI CONFRONTO DELL'UFFICIO PER LA PASTORALE  
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO-GIUSTIZIA E PACE-SALVAGUARDIA DEL CREATO.**  
19 aprile 2021, in modalità a distanza

Per la serata sono state invitate alcune personalità significative cui sono state inviate come traccia le seguenti domande:

**A.** Indicare le criticità che sul nostro territorio marcano e condizionano l'economia/impresa/lavoro e, in stretto collegamento, i giovani e la scuola (con particolare attenzione alla formazione professionale).

Quali sono le risorse presenti sul territorio?

Quali strade è possibile percorrere per dare risposte adeguate: progetti e idee possibili

**B.** Indicare le principali criticità presenti sul nostro territorio dal punto di vista sociale e/o sanitario.

Quali i percorsi/progetti che possono andare alla radice di queste difficoltà?

Gli esperti partecipanti alla tavola rotonda insieme ai membri dell'Ufficio sono:

**Felice Rossello**, già insegnante al liceo e professore presso il Polo universitario di Savona nel corso di Laurea in Scienze della comunicazione;

**Alessandro Berta**, Direttore Unione Industriali – Savona

**Carlo Scrivano**, Direttore Unione Provinciale Albergatori – Savona

**Simone Pesce**, Responsabile Area Sindacale Territoriale CISL – Savona

**Walter Ziliani**, Dirigente Servizi sociali del Comune di Savona

**Don Antonio Ferri** introduce la serata:

La ragione di questo incontro è un'esigenza precisa: prossimamente, salvo sorprese dovute al coronavirus, dovrebbe prendere avvio il sinodo. Che cos'è questo marchingegno? È una riunione, però di lunga durata (i sinodi durano almeno due o tre anni), di un numero cospicuo di persone di tutte le provenienze ecclesiali. Non vuole essere un incontro esclusivo, di un gruppo di persone che si chiudono in una stanza e progettano chissà che cosa lasciando il mondo fuori. Si è in profonda consonanza e profondamente anche inseriti nelle problematiche del mondo d'oggi. Il sinodo della diocesi di Savona dovrebbe avere lo scopo di orientare le scelte con modalità rispondenti alle esigenze attuali. Ripensare l'essere cristiani oggi, dentro una realtà molto concreta, fatta da problematiche sociali, sanitarie ed economiche di vario tipo, dimensione che deve entrare nel sinodo. Questa è la ragione per cui ci incontriamo, appunto per ascoltare persone che vivono direttamente da anni le problematiche del sindacato, dell'industria, sociali, sanitarie e dell'università. Tutti grandi mondi che si incrociano tra di loro in vari modi e che, a loro volta, incrociano la vita di tutti noi.

I contributi che emergeranno da questo incontro sono per noi estremamente preziosi. Questo è anche il motivo della presenza tra noi di Nataschia De Rosso che fa parte della segreteria del sinodo e avrà poi l'ingrato compito di redigere il verbale di quanto andremo a dire questa sera (anche se ci sono stati da parte di alcuni di voi dei contributi scritti). Quanto diremo entrerà a far parte del cammino di riflessione in vista del sinodo.

Una rapidissima presentazione dei membri dell'ufficio, e poi darei subito inizio alla serata, approfittando del fatto che tutti voi avete ricevuto una serie di domande, molte sostanziose, che vogliono aiutare a tracciare alcune linee di comprensione delle problematiche presenti sul nostro territorio.

(segue presentazione dei membri dell'ufficio)

**Felice Rossello:** Vi ringrazio, partecipo volentieri in quanto pensionato della scuola pubblica, dell'università e della televisione. Credo che dopo i 70 anni uno debba pensare a sé e alla comunità certamente, ma non abbia più molto da dire, mentre credo molto nel dare la possibilità ai giovani di parlare. Parto direttamente dalle domande. Penso che il punto centrale sia diventare una provincia intelligente. In un mondo in cui l'apparenza è importante, anche l'occhio vuole la sua parte. Perché la Liguria, e soprattutto la provincia di Savona, diventi bella e intelligente deve rifarsi a delle priorità: Campus, scienze della comunicazione frutto di anni di successo di savonesi in Rai negli anni '90-



2000 con grandi successi televisivi. La formula che diede il successo a quelle trasmissioni e che deve essere applicata anche alla nostra provincia è unire l'alto col basso. Come si fa a trovare lavoratori per una provincia che a detta di tutti a livello lavorativo è disastrosa? Attraverso la tecnologia.

Io non sono un grande amante della tecnologia, però penso che possa venire incontro alla crisi lavorativa offrendo delle possibilità nuove. Noi abbiamo il CIMA presso il campus che fa un grande lavoro di monitoraggio sul territorio. Lo sappiamo bene, viviamo una serie di disagi per il dissesto del territorio. Un esempio sono le mareggiate ad Alassio. Il monitoraggio può aiutare a salvare il territorio, soprattutto l'entroterra. La costa ormai è stata devastata dalla speculazione edilizia. Lavorare sull'entroterra, la pandemia ce l'ha insegnato, può richiamare una serie di persone che potrebbero lavorare a casa nell'entroterra. Potremmo creare lavoro, sistemare il territorio, attirare nuovi residenti. La Liguria ha bisogno anche di molti rapporti con la Pianura Padana, e l'Europa. Raddoppi, collegamenti, vie di comunicazione, non solo sulla costa. Trasporti da togliere su gomma. Rafforzare le forme alternative di vie di comunicazione, potenziare i valichi, per la comunicazione con la pianura padana e da lì, con l'Europa.

L'altra potenzialità che Savona ha è il porto. Ma il porto è indietro perché manca il retroporto ed è arretrato tecnologicamente (manca elettrificazione ecc.). In queste condizioni non può competere con i porti del nord Europa. È un porto naturale conosciuto fin dall'antichità Avrebbe potenzialità da modernizzare però, anche per un problema di inquinamento. Altra potenzialità i turisti: tutti ne parlano, ma quale turismo? Non i crocieristi si dice, si fermano solo due ore. Ma i crocieristi possono essere importanti per parlare di Savona e renderla attrattiva. Possibilità di fare dei tour con guide turistiche che sappiano promuovere la città in modo da incentivare il ritorno. Valorizzare le scuole in questo percorso di rilancio della città. Occorre un po' di simpatia e di accoglienza che ci manca. Un territorio che potrebbe essere valorizzato, un patrimonio sempre chiuso. Stimolarne la conoscenza nel mondo. Internet e promozione: spesso vedo siti brutti, poco accattivanti. Dare in mano agli studenti per una campagna più accattivante. Geologia, territorio, elettrificazione, cultura.

**Simone Pesce:** La modalità con cui sono proposti i temi di discussione da un lato lascia ampio margine di declinazione degli stessi, dall'altro rischia di far incorrere nell'errore involontario di fornire un contributo troppo generalista e poco utile allo scopo. Per tale motivo ritengo più interessante individuare schematicamente pochi elementi su cui concentrare l'attenzione lasciando allo sviluppo del confronto il compito di integrarne quantità e qualità.

### **Criticità:**

- **mancanza di una progettualità chiara rispetto ad un modello di sviluppo locale che valorizzi le specificità del territorio e dei comparti individuando filiere e prodotti su cui concentrare risorse ed investimenti.** Troppo spesso, per colpe o per incapacità, si interviene sull'emergenza (si vedano ad esempio le grandi vertenze industriali) o si lavora su singoli progetti senza valorizzarne adeguatamente e per tempo le ricadute sul territorio (vedi ad esempio piattaforma del porto di Vado Ligure);
- **assenza di una cabina di regia locale in grado di proporre e sostenere progetti a medio lungo termine nonché di attrarre e gestire risorse ed investimenti.** Esistono esperienze positive di collaborazione tra gli stakeholders ed amministratori locali che hanno determinato risultati positivi (vedi realizzazione piattaforma porto di Vado Ligure e il riconoscimento area di crisi complessa) ma che non hanno creato un modello di lavoro stabile in grado di far incidere le scelte e le esigenze locali;
- **inadeguatezza del sistema infrastrutturale.** Rappresenta un tema determinante per lo sviluppo economico e produttivo di un territorio tanto più per una provincia come la nostra caratterizzata dalla compresenza di attività portuali, manifatturiere e una spiccata vocazione turistica e da un'economia plurisetoriale. La lentezza con cui si sta affrontando il tema dell'adeguamento infrastrutturale (materiale e immateriale) rischia fortemente di compromettere l'opportunità per il territorio di cavalcare la fase di ripartenza, di valorizzare gli investimenti già realizzati ed in fase di realizzazione inerenti ai recenti nuovi insediamenti produttivi (realizzati ed in fase di perfezionamento) e di migliorare i collegamenti con il resto del Paese e dell'Europa nell'ambito di importanti corridoi commerciali e turistici.



- **disallineamento tra domanda ed offerta di lavoro e ritardo nella formazione e/o riqualificazione della forza lavoro.** Il mercato del lavoro che si è determinato e si sta determinando nel nostro territorio riscontra di un forte disallineamento tra la domanda e l'offerta di lavoro oltre che, a volte, tra le aspettative e le reali opportunità occupazionali.

Le diverse riforme che si sono succedute in tema di politiche attive del lavoro, formazione professionale ed istruzione non hanno favorito una programmazione adeguata delle attività utili a migliorare l'occupabilità dei giovani e dei meno giovani. Anche in questo caso, pur a fronte delle limitazioni legislative e di responsabilità/competenza istituzionale, spicca l'incapacità del territorio nell'organizzare un sistema di orientamento e di formazione in grado di rispondere adeguatamente e tempestivamente alle esigenze professionali del mercato locale anche in considerazione delle caratteristiche di chi cerca occupazione.

### **Opportunità:**

- **Posizionamento territoriale:** la particolare posizione geografica e la bellezza naturalistica della provincia di Savona ne garantisce tutt'oggi una potenzialità economica importante. La collocazione lungo importanti direttrici economico-commerciali e turistiche ne determina un interesse strategico rispetto a potenzialità di sviluppo locali, regionali, nazionali ed internazionali. Occorre pertanto valorizzare al massimo questa opportunità nell'ambito di un coordinamento territoriale molto forte.
- **Economia composita:** la struttura multi-vocazionale dell'economia locale rappresenta senza dubbio un punto di forza per lo sviluppo economico e sociale del territorio: portualità, logistica, manifatturiero, turismo, agro-alimentare sono solo alcuni degli asset su cui può determinarsi un modello di sviluppo competitivo. Ovviamente occorre riuscire a valorizzare al meglio le eccellenze locali ed integrare quanto più possibile modelli di sviluppo che hanno esigenze diverse e proprie specificità.
- **Polo Universitario:** rappresenta senza dubbio un'opportunità se maggiormente integrato nel modello di sviluppo che il territorio intende realizzare. Nonostante nel corso degli anni si siano fatti molti passi avanti occorre migliorare il rapporto tra la formazione e le esigenze del mercato del lavoro locale anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli stakeholders locali.
- **Portualità:** è e deve rappresentare un vero e proprio punto di rilancio e ripartenza per l'economia locale per le sue potenzialità dirette ed indirette. Occorre valorizzare al massimo non solo le attitudini commerciali e turistiche del porto di Savona-Vado Ligure bensì tutto l'indotto che il traffico portuale di merci e di persone può determinare in termini di miglioramento e sviluppo dell'economia locale.
- **Area di crisi industriale complessa e fonti di finanziamento:** le risorse stanziare a fronte del riconoscimento di Area di crisi industriale complessa per il Savonese e le risorse potenzialmente derivanti dal Recovery Fund possono e devono rappresentare, insieme ad altre, fonti di finanziamento per nuovi investimenti sul territorio e per l'adeguamento infrastrutturale del territorio.

In sintesi, al fine di affrontare adeguatamente le criticità e approfittare delle opportunità occorre individuare una cabina di regia, riconosciuta, riconoscibile e permanente a sostegno dei progetti e del modello di sviluppo territoriale che si intende realizzare.

### **b. Indicare le principali criticità presenti sul territorio dal punto di vista sociale e/o sanitario.**

#### **Disagio sociale e socio-sanitario**

- **sociale:** le crisi che hanno interessato il nostro territorio, economico-finanziaria prima e pandemica poi, hanno determinato l'accentuarsi delle disuguaglianze sociali aumentando notevolmente il numero di persone e di famiglie in difficoltà. La perdita o la sospensione temporanea ma di lunga durata dei rapporti di lavoro ha creato nuove sacche di semi-povertà,

di incertezza e soprattutto un numero considerevole di disoccupati in fasce di età medio-alte e con profili professionali poco spendibili;

- **socio-sanitario**: la crisi pandemica ha fatto emergere in modo chiaro tutti i limiti del sistema e della sua integrazione sul territorio: l'inadeguatezza delle strutture sanitarie, la mancanza di personale, l'assenza di una rete di servizi pre e post prestazione sanitaria, l'insufficiente sistema di servizi alla persona in struttura e/o domiciliare sono solo alcune delle principali criticità riscontrate.

### **Quali percorsi/progetti che posso andare alla radice delle difficoltà?**

- per quanto riguarda il contrasto al disagio sociale, occorre maggiore coordinamento istituzionale rispetto alle azioni messe in campo in favore delle nuove povertà nonché un sistema di riqualificazione professionale e di politiche attive per il lavoro utile al reinserimento nel mondo del lavoro delle persone in fascia di età più avanzata. Su questi aspetti si intrecciano responsabilità territoriali, regionali ma anche nazionali ma sempre nell'ambito del richiamato coordinamento territoriale è possibile già ora intervenire con progetti sperimentali replicabili;

- per quanto riguarda il sistema socio-sanitario, possibili soluzioni si possono ritrovare nei contenuti del documento sul sistema socio-sanitario della Valbormida a cui abbiamo lavorato insieme a CGIL e UIL e al Distretto socio-sanitario:

1. creazione di strutture sanitarie diffuse con:
  - ambulatori di Medicina generale e specialistica ambulatoriale in collegamento con l'ospedale di riferimento;
  - ambulatori infermieristici per codici bianchi;
  - servizi sociali adeguati al bacino di riferimento;
  - centri prelievi, radiologia convenzionale e per immagini;
  - centro di riabilitazione;
  - servizi di natura amministrativa.
2. razionalizzazione delle specialità ospedaliere ed adeguamento delle strutture;
3. potenziamento dei dipartimenti di prevenzione territoriale;
4. avviamento con il superamento della sperimentazione del sistema di attività di telemedicina e diagnostica territoriale-domiciliare e delle cure domiciliari;
5. miglioramento del rapporto tra strutture socio-sanitarie convenzionate e sanità pubblica;
6. adeguamento degli organici;
7. coinvolgimento dei medici di famiglia.

**Carlo Scrivano**: Non sono della diocesi di Savona, sono personalmente della diocesi di Albenga, rappresento però qui il turismo. Prima di cominciare, volevo dare due numeri di quello che è oggi il turismo per la provincia di Savona: rappresenta il 14% del PIL a livello provinciale. Ci sono in provincia di Savona 506 alberghi (quindici anni fa eravamo sugli 800), e poi ci sono 867 altre strutture ricettive (B&B, affittacamere, agriturismi, ecc.), un totale di 1.373 strutture totali. Il settore impiega tra i 10 e i 12 mila addetti diretti. Cerco di riassumere: quali fragilità e quali punti di forza. Oggi la nostra economia turistica è una economia strutturalmente molto fragile, e lo è al di là della pandemia. Sono fragili le infrastrutture, frammentato e fragile il nostro prodotto turistico. Voi tenete conto che i turisti vengono nelle nostre destinazioni per oltre il 90% per il balneare. Poi c'è l'outdoor, l'enogastronomico, l'artistico-culturale, ma il 90% è il balneare. È un prodotto unico e il resto è tutto frammentato, molto legato evidentemente alla stagionalità, e oggi assistiamo ad una caduta della redditività.

Vi do un dato: fino a 10 anni fa la redditività era tra il 7 e 8%, oggi siamo sul 3%, quindi tolte le spese, tolto tutto, un albergo oggi guadagna sul 3%, quindi non è neanche appetibile come attività su cui investire. Un albergo che 10 anni fa veniva venduto a 8 milioni, oggi va all'asta a 2 e mezzo. Quindi abbiamo anche la caduta del valore immobiliare delle strutture turistico ricettive. Voi capite quindi che, al di là di tutti gli errori del passato, è un settore molto fragile. Altra fragilità è la precarietà del mondo lavorativo. È chiaro che è un lavoro legato alla stagionalità ha un turn over altissimo, con grande dispersione degli addetti, e questa stagionalità produce oggettivamente anche delle problematiche sul piano sociale, di cui penso che il sistema debba farsi carico, e su cui debba riflettere.

Oggi, l'ha detto molto bene Simone Pesce, c'è la cassa integrazione, ma dal 31 ottobre è finita la trasmissione e noi ci troviamo tutto quello che è successo in questi mesi. Questi sono i macrotemi:

fragilità strutturale dell'economia, precarietà del mondo del lavoro. Ci sono però delle cose su cui puntare: la formazione a tutti i livelli. Nel territorio della diocesi di Savona c'è l'istituto alberghiero. Lì noi dobbiamo formare dei ragazzi perché siano bravi, oggi dobbiamo pretendere di più dalla formazione a tutti i livelli, a partire dalla scuola fino ad arrivare all'ITS, cioè l'istituto tecnico superiore, che noi abbiamo creato per cercare di dare uno sviluppo ai ragazzi che escono dall'alberghiero fino ad arrivare all'università. Oggi la formazione è l'unica possibilità per aumentare il valore delle persone e far crescere l'economia generale della provincia.

Il turismo è emblematico: se tu sei una persona di valore, riesci ad attrarre i turisti. Se tu sei una persona di valore, riuscirai ad offrire accoglienza migliore, esperienza migliore, è sul valore che giochiamo questa partita. Un aspetto pratico, una best practice, è il sistema turistico locale integrato che stiamo creando con il sistema della camera di commercio. In breve si tratta di una modalità in cui 13 Comuni si sono messi d'accordo per gestire gli introiti della tassa di soggiorno, avendo tutti i medesimi importi, stessi periodi di esenzione, stesse tariffe, stesse modalità. Non accade altrove in Italia, io l'ho raccontato al MISE, a Rimini, non è vero che dobbiamo solo imparare dall'Emilia Romagna. Si sono messe insieme le persone, per cercare di dare un'offerta turistica integrata, per evitare la polverizzazione. Crea un valore che potrà portare nuovi turisti.

Quindi è vero che in provincia di Savona ci sono le fragilità, ma ci sono anche tutte le condizioni per cui le persone si mettano insieme per creare qualcosa di unico. Secondo me, nella formazione manca una "pastorale della classe dirigente", che oggi non c'è. Per creare valore occorre che in qualche modo le classi dirigenti siano formate. Non c'è un luogo in cui le persone che hanno responsabilità si possano incontrare e confrontare, mettere in campo la loro umanità, la loro ricchezza a favore di un territorio, è lì che riusciamo a fare quel salto di qualità che ci permette di uscire dal garbasso.

**Alessandro Berta:** grazie di questa occasione per provare a confrontarsi, l'ultimo tema posto da Carlo è un problema che sento.

Riassumo un momento le cose su cui siamo tutti d'accordo: abbiamo debolezze che difficilmente possiamo tradurre in potenzialità. Abbiamo un problema geografico, dove siamo messi e come siamo collocati noi, provincia di Savona, all'interno della regione. Il problema geografico comporta anche un problema demografico, siamo una regione piccola, pesiamo 1.500.000 abitanti, che vuole dire che le capacità di influire sulla politica nazionale sono bassissime, anche se sei la sede di imprese altamente tecnologiche e anche se sei lo sbocco e la porta di accesso per i prodotti per la pianura padana e per l'Italia industriale, ed è difficile anche solo farlo capire.

Quindi un problema geografico che diventa anche un problema infrastrutturale, fisico. I collegamenti, che sono fondamentali per qualsiasi attività e che sono fondamentali anche per l'attrazione di soggetti da fuori. Avere la potenzialità di attrarre sul nostro entroterra vicino al litorale è connesso all'avere una infrastruttura digitale decisamente evoluta, se non hai infrastruttura la gente a 20 km dalla costa non la porti, se non hai un collegamento ad alta velocità, che a momenti non abbiamo neanche a Savona, non riuscirai ad attrarre persone che potrebbero scegliere casa in mezzo agli ulivi, in un ambiente per i figli più sano delle grandi città e insieme fare un po' di smart working, ma non hanno possibilità di lavorare senza connessione efficiente.

Infrastrutture digitali essenziali per dare nuove prospettive di sviluppo a questo territorio e completamento delle infrastrutture fisiche, cui va data una risposta velocemente anche perché le infrastrutture fisiche richiedono un sacco di anni per essere realizzate. Tra l'altro il tema delle infrastrutture fisiche ci si è presentato in modo molto chiaro con una serie di problemi che ci hanno isolato, perché c'è stato un momento in cui non avevamo un ponte che ci collegava a Genova, non avevamo un viadotto che ci collegava alla Valbormida, la Valbormida è rimasta completamente isolata. Ho partecipato l'altro giorno alla riunione in prefettura per il semaforo e i lavori sull'Aurelia che Anas ha deciso di fare a luglio come una cosa folle, mentre contestualmente Autofiori deve chiudere per due settimane le gallerie in entrambe le direzioni nel tratto, e questo vuol dire, per chiunque sappia come è strutturata la sanità a Savona, che se c'è un problema come un multitrauma (e non puoi andare a Savona che ha un DEA di primo livello, ma devi andare a Santa Corona che è di secondo livello, lo dico come soccorritore), da Spotorno in poi devi andare sull'Aurelia col doppio senso di marcia e i movieri, con i camion dirottati su Capo Noli... capite che abbiamo un enorme problema geografico che va affrontato: sentire dire ancora oggi sulla stampa che il raddoppio della ferrovia non è cosa da fare, vuol dire che non si è ancora capito quanto è forte il rischio della

marginalizzazione, per il turismo, ma non solo, è un rischio per la sanità, per l'industria, per tutte le attività oltre il turismo.

Anche a causa di questa marginalità e a causa di una marginalità culturale di Genova e della sua Università (intendo l'università madre, non il campus di Savona che se fosse stato per i genovesi non ci sarebbe proprio), abbiamo un problema demografico, un problema di fuga, che riguarda anche Genova, dei nostri giovani verso altri luoghi. Io sono favorevole al fatto che i giovani partano, facciano altre esperienze, il problema è che noi dobbiamo essere attrattivi per farli tornare. Questo si collega alla nostra terza debolezza, che è una debolezza di tipo geopolitico: nella regione Liguria, Savona non conta politicamente nulla, ce lo dobbiamo dire molto chiaramente. Chi come me ha a che fare con gli uffici pubblici lo vede molto chiaramente, anche solo dalla composizione della giunta. Una volta c'erano dei manuali che prevedevano una serie di X che dovevi mettere per comporre le giunte, in questa giunta non c'è un savonese. Voi mi direte: meglio metterci un savonese scemo, o nessun savonese? Io direi meglio un savonese scemo, che alla fine sul tavolo della giunta regionale possa decidere se gli investimenti per una strada provinciale vanno messi a bilancio quest'anno o il prossimo... Scontiamo un problema geopolitico, quindi, che si gioca anche sul ruolo che Savona città come capoluogo è in grado di giocare sul piano aggregativo e di traino per gli altri paesi. Nel momento in cui le province hanno perso il loro ruolo politico, è chiaro che il capoluogo avrebbe dovuto assumere un ruolo di capofila e un ruolo di aggregatore verso i comuni vicini, per fare proprie le esigenze di tutto il territorio. Questo non è accaduto, Savona si è chiusa con questa amministrazione e non ha svolto il ruolo di guida, di traino o quanto meno di aggregatore delle altre amministrazioni locali. Se non si fa un lavoro di coordinamento e ognuno va a chiedere il suo pezzettino, il rischio è che quello più bravo porta a casa il suo, ma niente di utile per l'intero territorio.

A questo si collega il problema, posto anche da Carlo Scrivano, della mancanza di visione, la necessità di avere uno stimolo per avere una visione territoriale. L'ha detto anche Simone Pesce, manca un tavolo provinciale, che è quella esigenza che ha provato ad esprimere prima anche Felice Rossello. È vero: abbiamo una multivocazione, abbiamo il turismo e abbiamo un problema di comunicazione e di identità. Dobbiamo essere bravi a comunicare: l'esempio dei crocieristi, portato da Felice, spiega che, pur non portando essi incassi diretti, amplificano la visibilità del territorio. Ho fatto lo stesso discorso alle due candidate che si erano sfidate al ballottaggio, non è un tema di destra né di sinistra, manca un ruolo di leadership, abbiamo delle cose positive, tra cui il campus, e riusciamo a non sfruttarle e a lasciarle isolate. Tutte queste cose portano dietro un problema di ecosistema. Cosa intendo?

Abbiamo tre tipi di vocazione: abbiamo i servizi, la vocazione legata alla portualità e qualche altro servizio di alto livello; abbiamo il turismo; abbiamo l'industria. O siamo in grado di rendere meno fragili i tre comparti, o altrimenti avremo dei problemi legati alle caratteristiche demografiche, al tipo di studi che fanno i nostri giovani e alla dispersione scolastica, che nella nostra provincia è molto elevata, tra il 13 e il 15%, il che vuol dire che nella nostra provincia tra il 13 e il 15% dei giovani non completa gli studi superiori. Mentre una volta se non avevi il diploma potevi diventare un bravo meccanico andando in officina ad imparare, oggi se non hai le competenze tecniche e digitali per l'utilizzo delle macchine, almeno di livello di scuola superiore, non puoi fare neanche il meccanico. Tutti i lavori, anche quelli artigianali, stanno diventando lavori che richiedono competenze tecnologiche che acquisisci solo se fai almeno le scuole superiori.

Abbiamo pochi ragazzi che vanno all'istituto tecnico, e tra l'altro a Savona, l'Istituto tecnico Ferraris Pancaldo è un istituto di alto livello. Ebbene: un 30% di questi ragazzi va all'Università e va a fare ingegneria; un 10% è di livello talmente basso che è difficile da occupare, avrebbe bisogno di un corso professionalizzante di almeno un anno finita la scuola; gli altri sono quelli che riescono ad entrare nel tessuto produttivo delle aziende. Lo stesso avviene per tutte le altre scuole, l'alberghiero, il turistico, per tutto quello che è professionalità di primo livello. Quello che sta succedendo con l'istituto tecnico (il Ferraris Pancaldo, ma anche il Patetta) è che i diplomati non sono nemmeno in grado di coprire il turn over delle aziende. E contemporaneamente ci sono i lavoratori di quaranta - cinquant'anni che sono stati espulsi dal mondo del lavoro, che conoscono l'impresa, sanno come si lavora, ma non hanno le competenze professionali per essere adeguati al nuovo mondo digitale delle imprese e che sono persi, che in qualche modo dovremmo mettere a fattor comune con le scuole.

Dovremmo fare un enorme lavoro sulle famiglie, perché il problema non sono solo i ragazzi, ma le famiglie. Andare a fare l'ITIS non è una cosa brutta, lo è andare a galleggiare in un liceo e all'università



senza seguire una vera passione e sempre scontenti e poi? Io sono di quelli che dicono continuamente che, anche se il mondo sarà sempre più tecnologico, serviranno competenze non solo tecnologiche, ma trasversali, comprese le umanistiche. Ma abbiamo da un lato carenza di personale tecnico nelle aziende, alla fine sono le aziende che lo formano al loro interno - e con questo però rischiamo di perdere lavoratori che escono dal mondo del lavoro e che potrebbero essere formati parallelamente nelle aziende ai ragazzi delle scuole e degli Istituti; dall'altro lato abbiamo ragazzi che si disperdono, non terminano la scuola e rischiano di non trovare lavori o trovare solo lavoro povero, cioè quel lavoro che ha stipendio e protezione molto bassa, per cui non riesci ad immaginare un futuro di famiglia, con dei figli, con cui non riesci ad indebitarti per costruire questo futuro. Quel lavoro povero è il destino dei ragazzi che non finiscono la scuola.

Questa dinamica sta intaccando un altro problema, che è quello della ricchezza, così passiamo anche alla parte sociale. Lo stock di ricchezza della nostra provincia è ancora molto alto, ci sono ancora molti risparmi, li abbiamo intaccati negli ultimi sette anni, in parte per la crisi industriale che c'è stata, in cui abbiamo perso 7.000 posti di lavoro, che erano stati recuperati tutti alla fine del 2019 e dovremo vedere alla fine del 2021 (perché il 2020 per gli esperti è un anno "bugiardo" c'è stata la cassa integrazione e non ci dà ancora la situazione reale). Molta di questa ricchezza è risparmio, ma molta è spesa corrente, pensioni soprattutto, una ricchezza costruita tra il 1970 e il 1990. Quando finirà questa ricchezza e avremo ragazzi e uomini che non saranno più giovani, che avranno sempre e solo fatto lavori di secondo livello, che hanno poca protezione sociale, poco welfare, poca possibilità di raggiungere una pensione, allora la nostra provincia sarà davvero messa male, ed è per questo che sono importanti i temi del costruire sul turismo, sull'industria, sulla comunicazione, investire su competenze medio alte o per riattrarre i giovani che sono usciti, o per formarli direttamente qui è essenziale, perché altrimenti rischiamo di avere un effetto boomerang: se versi poco all'erario e all'Inps i servizi di protezione rischieranno di essere travolti. Oggi metà del welfare è fatto dal volontariato e dalle associazioni, l'altra metà è fatto dalle pensioni, che sono la spesa corrente che utilizziamo per i più giovani e per quelli che hanno perso il lavoro. I numeri in realtà ci consegnano una provincia che alla fine del 2019 aveva lo stesso numero di addetti degli anni '90: non si è impoverita dal punto di vista del numero degli addetti, ma dal punto di vista del tipo degli addetti, come composizione vent'anni fa erano addetti, in gran parte indipendenti, il commerciante, l'artigiano... di questi addetti 15.000 circa sono diventati addetti dipendenti. Questo vuol dire che è cambiato il mondo economico della nostra provincia, che si sono pian piano desertificate molte imprese, soprattutto nel mondo del commercio, e gli effetti li abbiamo visti, sono scomparse molte attività indipendenti artigianali, che creavano ricchezza.

Crea ricchezza anche il dipendente, perché riceve lo stipendio tutti i mesi e lo spende, ma non ha capacità di creare altri posti di lavoro. Quindi a parità di addetti, questa scomparsa di una intera classe di persone che faceva attività indipendenti sta impoverendo la nostra provincia. Noi siamo rappresentanti delle aziende, normalmente queste attività che sono scomparse non sono quelle che tutelano io, neanche quelle che tutela il sindacato, ma c'è un problema enorme di ricchezza persa che dobbiamo risolvere, il problema è dei giovani che devono creare nuove imprese digitali, nuovi modi di fare le imprese tradizionali, e lo possono creare solo facendo azienda. Dobbiamo cambiare questo paradigma, tutti i settori che richiedono nuovi modi di pensare e nuove proposte tecnologiche, su quello dobbiamo favorire la crescita dei ragazzi e di nuove aziende. L'altra cosa è mettere in cantiere infrastrutture fisiche e digitali per attirare qui le persone. La pandemia ci sta aiutando purtroppo, perché ha cambiato il modo di lavorare e il modo di concepire il lavoro da parte delle grandi industrie, è cambiata la percezione delle grandi città come luoghi naturali per le aziende. Si sta perdendo tutta l'inurbazione, la pandemia ha ridato possibilità alle province di essere protagoniste.

**Walter Zilliani:** per competenza, mi pare opportuno, ai fini di sviluppare una riflessione complessiva, proporre alcune osservazioni a partire dal punto B. Credo infatti che collegamenti con l'argomento proposto al punto A possano essere dedotti da una analisi della situazione sociale e sociosanitaria territoriale.

Ciò premesso, i punti che ritengo rilevanti e su cui posso portare il mio contributo professionale sono i seguenti, articolati su due punti di osservazione, il primo di carattere più generale ed il secondo più specificamente rivolto al territorio savonese, inevitabilmente destinati ad incrociarsi fra loro.

Qualche osservazione di carattere generale:

Uno scenario demografico critico, che configura la rottura del patto tra generazioni su cui si era fondato negli anni di maggior fortuna il welfare, stante l'aumento della spesa previdenziale e i numeri che indicano ormai rapporti insostenibili tra percettori di pensioni ed erogatori di contributi previdenziali (tema che interseca quello del lavoro);

L'invecchiamento della popolazione, nel quale la città di Savona e la provincia toccano i punti più alti a livello nazionale, è indubbiamente uno dei trend più rilevanti, poiché la condizione anziana è più spesso esposta a fragilità da diversi punti di vista: economico, abitativo, relazionale, sociosanitario. Le donne hanno tassi di longevità maggiori rispetto agli uomini e questa maggiore sopravvivenza espone di più la componente femminile ai richiamati rischi di isolamento sociale, marginalità e povertà.

La coesione sociale, messa in crisi dall'indebolimento del welfare, che registra investimenti sempre più ridotti, e lo sviluppo di forme di segmentazione dell'utenza (diminuiscono coloro che hanno diritto a prestazioni gratuite e aumentano coloro che si trovano a dover sostenere parte della spesa in misura spesso incompatibile con i propri redditi) dà origine a forme di egoismo e a strategie tendenti ad escludere "gli altri" dalla fruizione di interventi, risorse e servizi di welfare, configurando nuovi scenari di guerre tra poveri. Consolidamento, seppure con intensità variabile, in ragione degli orientamenti politici prevalenti di governo e di regioni, della tendenza alla modificazione del perimetro di sistema pubblico di welfare, quindi dei servizi che possono essere considerati universalmente esigibili o, quantomeno, da chi si trova in stato di bisogno. E si tratta di perimetri poco o nulla corrispondenti ai nuovi bisogni emergenti; bisogni nuovi per natura, difficilmente identificabili dal sistema dei servizi sociali e da una organizzazione territoriale frammentata per tipologie di utenza, tipologie di servizi e di risorse altrettanto frammentate e poco flessibili.

*Qui il relatore ha fatto riferimento al periodo emergenziale, in cui sono state messe a disposizione numerose risorse aggiuntive, con l'indicazione di distribuire il più possibile, sottolineando il paradosso per i servizi pubblici che hanno più difficoltà a spendere che a reperire le risorse; il caso emblematico portato è quello del bonus affitti, per cui nella città di Savona ci sono state 800 domande, sottolineando che si tratta comunque di "privilegiati" già in possesso di situazioni abitative regolari, con contratti registrati. Si sono avuti casi di domande truccate. Riflessione generale sulla povertà: c'è una sacca di marginalità sociale per cui vengono erogati servizi di bassa soglia, per i bisogni primari (mensa, dormitorio). Una fetta di popolazione maggiormente esposta alla crisi (amplificata con la pandemia, ma già esistente). Ma c'è tutta una "normalità" che si riusciva a gestire, per cui oggi saltano gli equilibri. Negli ultimi 7- 8 anni abbiamo avuto un aumento verticale di rapporti col tribunale ordinario (e non come "tradizionalmente", con il tribunale dei minori). Tante richieste sulle competenze genitoriali. Tribunale dei Minorenni vuol dire disagio familiare conclamato, oggi invece vuol dire che famiglie prima considerate "normali" vivono disagi fortemente collegati alla povertà. Succede che tutta una serie di persone e famiglie che non si era mai palesata ai servizi sociali, oggi è in bilico. Il bonus affitti per esempio rivela una crisi sulla casa. Se salta la casa, saltano equilibri di tutti i generi. Contingente difficoltà economica che va e viene, ma bonus, "tapulli", non fanno superare la crisi. La deprivazione materiale espone a rischi di vulnerabilità diverse (crisi familiari). In questo facciamo fatica ad individuare i bisogni.*

**Ziliani:** Qualche osservazione riferita alla realtà territoriale savonese:

L'invecchiamento della popolazione, correlato alla maggior speranza di vita ed alla individuazione di strategie di welfare adeguate ad una domanda profondamente modificata rispetto al passato; trattandosi di un trend consolidato e difficilmente modificabile nel medio termine, occorre investire su programmi di long term care, domiciliarità, residenzialità extraospedaliera, care giving, etc.; ciò in relazione sia alla possibilità di assicurare il mantenimento di condizioni di autosufficienza il più a lungo possibile ma anche per strutturare risposte adeguate alla cura o al contenimento delle patologie invalidanti maggiormente correlate all'invecchiamento.

È opinione condivisa fra i diversi attori di area sociale di un aumento della percezione del disagio familiare e giovanile, delle povertà meno visibili o intermittenti. Oltre alle famiglie monoreddito e a quelle il cui reddito è legato al lavoro precario o in nero, si affacciano sulla scena nuove povertà di difficile emersione. La crisi causata dal coronavirus sta ponendo sotto i riflettori problematiche note, ma non solo: lavoro, reddito, casa, ma anche forme diffuse di sofferenza relazionale e psicologica;



si producono zone grigie in cui difficoltà economiche magari transitorie, ad esempio la temporanea perdita del posto di lavoro, se non risolte rischiano di trasformarsi e diventare sacche consolidate di marginalità sociale, con conseguenze sulla salute e sul benessere psicofisico.

Nei confronti del mondo del lavoro si individuano elementi di criticità, come l'interazione tutt'altro che consolidata tra impostazione didattica e mondo del lavoro, piuttosto che l'implementazione di flussi informativi sui percorsi di studio e della formazione professionale. Inoltre, nell'ambito dei servizi sociosanitari, il venir meno di un tessuto di esercizi e mestieri di carattere prevalentemente artigianale, ha ridotto fortemente la possibilità di attivazione di percorsi protetti di inclusione lavorativa, specie per giovani disabili e per minori fuori dall'obbligo scolastico o in dispersione, solo in parte surrogati da aziende di maggior dimensione (peraltro anche queste coinvolte nelle difficoltà socioeconomiche della provincia di Savona)

Il territorio savonese (ma verrebbe da dire ligure) sconta da tempo gli effetti di un sistema sanitario fortemente centrato sugli ospedali, che ha tradizionalmente penalizzato l'esigenza di un articolato ed efficiente sistema di servizi sociosanitari territoriali; alla contrazione dei servizi e dei posti letto ospedalieri, in atto ormai da anni, non è corrisposta la necessaria riconversione di servizi di maggiore prossimità, a livello ambulatoriale e domiciliare, in grado di gestire gran parte di quelle problematiche sanitarie che solitamente producono il ricovero inappropriato. La stessa organizzazione della medicina di base (MMG) relega la figura del medico di famiglia ad un ruolo sempre più sganciato dalle funzioni di cura primaria che sarebbero proprie del MMG.

Vi è inoltre una seria e concreta correlazione fra la salute e la povertà, non intesa solo come economica, poiché condizioni di povertà e di conseguente esclusione sociale contribuiscono a determinare uno stato di svantaggio complessivo di deprivazione materiale e isolamento sociale che, soprattutto se durevole, espone a rischi di vulnerabilità, disagio e marginalità che possono compromettere la salute, fisica e psicologica, delle persone.

Un'ultima riflessione, specificamente rivolta al sistema dei servizi sociali del nostro territorio (limitandomi a quello di diretta competenza del sottoscritto).

Se è vero quanto sopra evidenziato circa il sistema sanitario, lo è altrettanto per quanto riguarda l'area dei servizi sociali; la creazione dei Distretti sociali e degli Ambiti territoriali sociali (2006), dopo un promettente avvio, che ha visto il potenziamento dei servizi nelle aree meno organizzate e strutturate e la creazione di servizi sovraterritoriali per i bisogni complessi (si pensi all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati o alla Casa rifugio per donne vittime di violenza ad esempio), ha visto sostanzialmente fermarsi il previsto processo di riforma gestionale del sistema, per cui permangono in molti casi servizi diversi e modalità di accessi agli stessi a loro volta diverse fra Comuni che sono in sostanziale continuità fra di loro, di fatto non garantendo le medesime condizioni di trattamento ai cittadini in difficoltà.

È un tema che, per brevità, mi limito a segnalare ma che ritengo fondamentale sia approfondito nella discussione.

### **Segue un breve dibattito a commento degli interventi.**

**Roberto Grignolo:** Coesione territoriale. Mi fa venire in mente un lavoro fatto tanto tempo fa per un patto di territoriale che mettesse insieme tutti i soggetti per avere dei risultati. Se non si trovano sintesi, non si è forti da nessuna parte. Uno dei problemi che ci appesantiscono è il peso della provincia di Savona in Regione Liguria. Non siamo riusciti a tenere centrali alcune questioni come il porto e questo pesa sul dare risposte di sviluppo. Occorre sempre avere chiaro che un territorio è attrattivo se esiste la coesione sociale. La dinamicità e la coesione sono attrattive di per sé. Non bastano singoli settori che vanno bene. Un territorio ostile non porterà investimenti. Il sociale si basa molto sul volontariato e sul terzo settore. Anche il volontariato deve farsi coeso, creare una rete. Vivere meno individualmente. Occorre la capacità di integrare le potenzialità dell'associazionismo con il pubblico: un buon esempio è la Casa del volontariato a Savona. Sussidiarietà per ottimizzare le risorse. Lavorare di più sull'individuazione dei bisogni. Stiamo cercando di farlo di più tutti, Mettere in campo un Osservatorio sul territorio per trovare le persone che hanno veramente bisogno. Abbiamo collaborato sui buoni spesa e abbiamo visto che occorre ottimizzare.

**Carlo Scrivano:** L'elemento umano è fondamentale. Il sistema turistico locale che abbiamo messo in opera è frutto della condivisione di cinque persone che hanno deciso di scommettere sul territorio. Non si può prescindere dalla formazione umana. Contiamo poco, ma possiamo fare tanto come umanità che si mette insieme. Anche sensibilità diverse che però lavorano insieme possono creare sviluppo.

**Felice Rossello:** l'importanza di camminare insieme, come ci dice anche la parola Sinodo. Creare insieme una formazione scolastica tecnica e umanistica. Le idee uscite questa sera sono interessantissime. Le scuole tecniche di qualità, l'unione dei Comuni, le persone di buona volontà che possono cambiare il futuro. C'è bisogno di un capo, di qualcuno che coordini. Sottolineo la piaga sociale terribile dei cinquantenni che perdono il lavoro.

**Don Antonio Ferri:** Una fantasia e una domanda che porgo a tutti voi. Questa serata è funzionale al Sinodo, ma la suggestione che lanciava ora Felice di creare spazi in cui incontrarci per far emergere una progettualità condivisa per il futuro. Esiste qualche luogo in cui questo possa avvenire, e che permetterebbe di lavorare per il futuro? Mi dispiacerebbe che questa serata rimanesse un bel contributo per il sinodo e basta.

**Riccardo Viaggi:** la provocazione di Carlo e il collegamento di Antonio, sul fatto che manchino luoghi di confronto nei quali ragionare liberamente su queste tematiche, è molto vero; da quando sono venuti a mancare i partiti, e questo è vero tranne qualche eccezione, i luoghi di elaborazione faticano ad esistere, e quindi anche il confronto, e quindi anche la capacità di fare rete alla quale tutti questa sera hanno fatto riferimento. Vorrà dire pur qualcosa che siamo tutti d'accordo, ma non si riesce a fare. Credo che il Sinodo possa raccogliere questo elemento di sollecitazione su queste tematiche ad essere più comunità, e ad essere soggetto che collabora alla creazione di luoghi di costruzione della comunità. Le sollecitazioni che ho ascoltato sono tante, alcune le conoscevo. Il tema della formazione e del fatto che spesso manca il lavoro, ma mancano anche i lavoratori. Così è anche per il sociale e il sanitario, non si trovano infermieri, oss ed educatori. Mancano tantissime figure per lavoro che ci sarebbe, e ci sono anche occasioni e risorse che non si riescono a concretizzare. Anche negli obiettivi del sinodo, nonché negli obiettivi di molte delle organizzazioni che rappresentate, non sono questioni su cui si possano raggiungere obiettivi a breve termine, ma credo che avere degli obiettivi comuni e condividere conoscenze, pensieri e visioni, può essere un elemento su cui lavorare insieme.

**Felice Rossello:** a me piace l'idea del cortile dei gentili, la chiesa è una autorità che non ha interessi di parte. Finiti i partiti, tocca di nuovo alla chiesa.

**Domenico Sguerso:** Focus sulla intergenerazionalità.

**Alessandro Berta:** hai colto nel segno. Senza chi vivrà in prima persona questi problemi, rischiamo di costruire senza percepire i disagi. Ho avuto la fortuna di fare qualche intervento di persona nelle scuole e ho sempre trovato dei ragazzi che mi hanno dato tanti stimoli e provocazioni. Hanno delle capacità di stimolo e di visione che noi non percepiamo più. I giovani hanno capacità di leggere in modo trasversale la realtà.

**Don Antonio Ferri:** credo che il vostro sarà un contributo notevolissimo per il sinodo. Mi è sembrato che questa sera non sia emerso solo un libro dei desiderata, ma anche il senso che senza la creazione di una rete di collegamento perdiamo veramente molte occasioni.

## **SINTESI DEI TEMI TRATTI DALLE SCHEDE/RIFLESSIONI IN PREPARAZIONE AL SINODO**

a cura della Segreteria del Sinodo

### **In tempo di pandemia**

Non ripartire come se nulla fosse successo – Fare tesoro di quanto di buono è emerso: fraternità, maggiore essenzialità della fede – Recuperare la centralità delle relazioni in presenza – Apprezzare le nuove modalità di incontro (anche on line) – Necessità di compiere un’opera di umanizzazione delle relazioni, del dolore e della rabbia, dei percorsi di senso (la domanda che ancora oggi viene rivolta alla chiesa) – “Invenzione” di nuovi gesti, anche nella liturgia

### **Chiesa attenta alle “periferie” (e carità)**

Rapporti con le comunità etniche del territorio – Sguardo missionario sul territorio, non abbandonare gli “avamposti” – Apertura dell’assemblea sinodale alla città e al mondo laico – Appartenenza alla chiesa che non sia escludente – Valorizzare il cristianesimo della “soglia” – Dialogo e incontro con le altre religioni – Prontezza profetica nel leggere la realtà di oggi e rispondere evangelicamente – Camminare con i poveri – Collaborazione con le realtà attive sul territorio in progetti concreti – Incontro annuale diocesano su temi che interessino anche i non credenti - Ritrovare il filo della questione politica – Vicinanza alle situazioni di lutto e malattia, riflessione sulla realtà del dolore – Prossimità alle persone più sole, accompagnamento degli anziani a domicilio – Chiesa meno compromessa con la politica – Percorrere strade nuove e “scomode” per incontrare le persone dove vivono – “Girare” più il quartiere e parlare con la gente - Promuovere bene il volontariato che già esiste – Chiesa non giudicante, misericordiosa e a servizio degli ultimi

### **Famiglia**

Educazione attraverso il gruppo famiglie – Attenzione alle famiglie non tradizionali – Favorire incontri dei genitori e delle famiglie sui temi che li riguardano – Un progetto per le donne sole o bisognose di ascolto (la “casetta” delle Figlie della misericordia) – Più apertura per le famiglie “ferite”

### **Giovani**

Spazio di ascolto dei giovani al di fuori dei contesti parrocchiali – Priorità alla relazione – Educare nella libertà, anche libertà di sbagliare – Preparazione degli educatori – I giovani vanno ascoltati per quello che dicono e vivono – Educare i giovani al rapporto con gli “ultimi” – Riscoperta dell’oratorio – Linguaggio della chiesa più attento ai giovani – Proporre esperienze forti ai giovani (Sermig, Comunità Papa Giovanni XXIII) – Utilità di Casa san Raffaele per le proposte spirituali (ma serve anche altro) – Incentivare il servizio civile e il volontariato dei giovani

### **Scuola**

Importanza di una cura dell’ora di religione – Riflessione sulle scuole cattoliche (abolirle o valorizzarle?) – Offrire spazi in parrocchia dove i giovani possano studiare – Costruire alleanze nuove nella scuola, lavorare insieme nella scuola – Educazione come compito di tutta la comunità e non delegata ai pochi “specialisti” – Protagonismo dei giovani nel percorso educativo scolastico – Ritorno ad una scuola in presenza senza dimenticare la lezione della pandemia – Fragilità come risorsa – Stile testimoniale del laico nella scuola (gentilezza) – Progettualità e dialogo per rafforzare le opportunità educative

### **Attenzione alla difesa dell’ambiente**

Educazione dei giovani e dei gruppi alla salvaguardia dell’ambiente e del bene comune – Collaborazione con le realtà attive in questo ambito - Attenzione agli stili di vita (alla luce della Laudato si)

### **Coinvolgimento dei laici/che**

Gestione amministrativa più affidata ai laici – Ascoltare i laici “non di chiesa” – Approfondire il tema del rapporto preti/laici – Coinvolgere maggiormente i laici delle associazioni e dei movimenti (carisma “mariano”) – Chiesa più inclusiva ed accogliente – Sporcarsi le mani nelle situazioni della società – Ripensamento del ruolo delle donne nella chiesa – Nell’assemblea sinodale coinvolgere coppie, stranieri, poveri, sindacalisti, volontari delle Sms, operatori della scuola, voci profetiche – Riconoscimento del valore della responsabilità cristiana nel mondo, profezia e lettura dei segni dei tempi – Formazione dei laici adulti in uno stile di corresponsabilità

### **Recupero dello stile dei “tavoli”**

Cura delle relazioni e condivisione delle esperienze evangeliche – Fiducia ed ascolto reciproco, clima di fraternità – Freschezza, voglia di mettersi in gioco – Non deludere le aspettative di chi ha partecipato ai tavoli

### **Diocesi e parrocchie**

Valorizzare la specificità di ogni realtà territoriale, senza scartare nessuno – Svecchiare l’assemblea sinodale – Uso evangelico delle nostre strutture – Mettersi in ascolto dello Spirito senza risposte pre confezionate – Vita comune dei preti – Più trasparenza negli uffici di Curia e più legame con il territorio – Più coordinamento tra gli uffici di Curia – Testimonianza della comunione, nelle singole realtà parrocchiali e religiose e tra le realtà della diocesi – No all’accorpamento della diocesi di Savona ad altre diocesi – Avvicinamenti meno frequenti dei parroci, soprattutto se lavorano bene

### **Spiritualità e liturgia**

Educazione alla preghiera – Confronto con altre esperienze spirituali – Ripensamento della religiosità popolare – Proposte della lectio divina in ambito parrocchiale o di zona – Scuola diocesana di preghiera – Corsi biblici – Predicazione più vicina al linguaggio e ai problemi della gente – Recuperare il valore della mistagogia e della posizione centrale della liturgia nella vita cristiana – Riscoperta della ricchezza della vita interiore – Formazione alla conoscenza del valore della Eucaristia – Incontro personale con Cristo, centralità del Vangelo e del sentirsi figli amati dal Padre

### **Catechesi**

Esigenza di un progetto unitario di catechesi per l’iniziazione cristiana in ogni parrocchia – Messe più coinvolgenti per i bambini, valorizzazione dei ministranti – Curare la formazione degli educatori alla fede – Favorire celebrazioni più essenziali dei sacramenti della iniziazione ed educare alla sobrietà nelle feste legate ad essi

### **Comunicazione**

“Il Letimbro” sia più attento ai poveri e al sociale – Utilizzo dei social per mettere in rete le belle esperienze delle parrocchie – Educazione dei giovani all’uso dei social.



